Martedì 14 Maggio 1929 - Anno VII
Conto Corrente con la Posta
Un numero separato centesimi 25

LA PATRIA DEL FRIULI

PRIMA EDIZIONE
ANNO LII - N. 115
Direzione e Amministrazione
Udine - Via Vittorio Veneto 44 A Tel. 72

Abbonamenti: Si ricevono all'Amministrazione Via Vittorio Veneto 44
In Italia e Colonie: Anno L. 65.— Semestre » 33.— Trimestre L. 17 Mese » 6 — Estero: Anno L. 150,00 Semestre » 76.00 Trimestre » 38.00

Inserzioni: Si ricevono presso l'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA — Via Manin 10 UDINE (Tel. 3-60) e Succursali.
PREZZI per millimetro d'altezza di una colonna: Pagina di testo L. 1 — Cronaca 2 — Cronaca resa ecc. L. 1 — Necrologie, Concorsi, Aste, Avvisi finanziari, Comunicati ecc. L. 1.50 — Tariffe Economici in testa alla rubrica == Tassa gov.tiva 1.50 %, e tassa prev. glor. in più Pagamento anticipato

Il Duce in uno storico discorso alla Camera parla sulla conciliazione

Tutta la secolare passione italiana nella sua formidabile parola

S. E. Mussolini, Capo del Governo, Primo Ministro, sale alla tribuna. Il presidente della Camera, i ministri e i deputati, sorgono in piedi e lo salutano con vivissime prolungate acclamazioni e grida ripetute di Viva il Duce!

Ritornato infine il silenzio e fra la vivissima attenzione della Camera, S. E. Mussolini, così dice:

Onorevoli camerati!

Non è per una vecchia consuetudine che io comincio il mio discorso col mandare un ringraziamento alla commissione dei diciotto che ha esaminato i disegni di legge, e particolarmente al relatore on. Solmi, che ha compiuto opera sotto molti aspetti egregia. Così pure voglio sottolineare la serenità e l'importanza della discussione che su questo delicato argomento si è svolta e, come anticipazione, in sede di discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona e in sede di discussione dei disegni di legge. Mi rammarico di non aver potuto ascoltare tutti i discorsi; però li ho letti nei testi stenografici che saranno tutti raccolti a mia cura e pubblicati dalla libreria del Littorio.

La nazione italiana deve sapere che la discussione si è svolta con grande dottrina, con fervida passione, e che è stata degna del temperamento politico di questa assemblea. Dico politico, poichè questa è la parola che definisce questa assemblea. Il giorno in cui questa parola non avesse più senso, la sorte dell'assemblea sarebbe segnata.

PRECISAZIONE NECESSARIA

Tuttavia mi sia concesso di riprendere la formula con la quale l'onorevole Solmi chiudeva il suo discorso nella seduta di sabato.

Egli ha detto: «Chiesa libera e Sovrana; Stato libero e sovrano». Possiamo trovarci di fronte ad un equivoco; è urgente quindi chiarire le idee. Questa formula potrebbe far credere che ci sia la coesistenza di due sovrani. Queste due sovranità non esistono, non coesistono! Un conto è la città del Vaticano, un conto è il Regno d'Italia che è lo stato italiano. Bisogna persuadersi che fra lo Stato Italiano e la Città del Vaticano c'è una distanza che si può valutare a migliaia di chilometri, anche se per avventura bastano cinque minuti per andare a vedere questo stato e dieci minuti per percorrerne i confini. (Approvazioni).

Vi sono quindi due sovranità ben distinte, ben differenziate, perfettamente e reciprocamente riconosciute. Ma, nello Stato, la Chiesa non è sovrana e non è nemmeno libera. Non è sovrana per la "contraddizione che nol consente"; non è nemmeno libera, perchè nelle sue istituzioni e nei suoi uomini è sottoposta alle leggi generali dello stato ed è anche sottoposta alle clausole speciali del concordato. Ragione per cui la situazione può essere così definita. Stato sovrano nel regno d'Italia; Chiesa Cattolica con certe preminenze realmente e volontariamente riconosciute; libera ammissione negli altri punti.

NON MENO DI MILLE PROGETTI

Ciò precisato (ed io ritengo che questa precisazione non vi sia dispiaciuta) passo innanzi nel mio preambolo. Il mio discorso sarà analitico e documentato. D'altra parte noi abbiamo posto fine ad una questione che ha affaticato non i decenni, ma i secoli. Non c'è nessuna esagerazione retorica nel dire che per la questione romana sono corsi fiumi d'inchiostro e si sono stampate montagne di carta. Il signor Battgen, tedesco, durante la guerra si è sottoposto alla fatica di raccogliere tutti i documenti concernenti la questione romana. Ne sono usciti tre volumi ponderosi ed un supplemento di quattrocento pagine. Li ho letti tutti ed ho potuto constatare che l'elenco non è completo anche perchè questo autore si è fermato al 1919. Mancano molti documenti che figurano ad esempio nel libro verde diramato nel 1870 dal Ministro degli esteri del tempo, Visconti Venosta. Si calcola che non meno di mille siano i progetti che, a distanza di tempo, sono stati lanciati all'opinione pubblica per risolvere la questione romana. Progetti seri e progetti strampalati, a seconda dei temperamenti e dei climi. S'era finito per concludere che la questione romana era uno di quei problemi statici, cronici che non hanno soluzione, come la quadratura del circolo.

Si aggiungeva che questa soluzione non poteva avvenire in regime fascista perchè questo è un regime dittatoriale, perchè ha fatto "tabula rasa" di molti tabu, perchè la vecchia diplomazia vaticana onusta delle esperienze di due millenni, non poteva dar credito a un regime che ha dieci anni di vita e sette di governo.

Il giorno stesso in cui si firmavano gli accordi del Laterano, qualcuno, nella sua trionfante ed obesa stupidità (si ride) con sicumera politica, diceva che egli non credeva alla possibilità di questo evento. Viceversa, l'evento era già compiuto, realizzato. Sorpresa, bile, commozione, campane, fanfare, bandiere. A tre mesi di distanza questi ardori si sono naturalmente attenuati.

Io vi farò quindi il discorso meno lirico possibile, il più freddo possibile; e sono sicuro che non vi stupirete se qua e là vedete a spuntare gli artigli della polemica. Giova dire ancora che non v'è stata nessuna improvvisazione, nessuna precipitazione, nessun miracolo. Vi è stato il logico risultato di determinate premesse storiche, morali e politiche. Io ho continuato la strada che molti avevano percorsa fino a un certo punto; essi non arrivarono in fondo, il Fascismo c'è arrivato. Ma tutto nella storia si termina; e se la natura non fa dei salti nel mondo fisico, non ne fa nemmeno nella storia degli uomini. Prima constatazione: L'Italia ha il privilegio singolare di cui dobbiamo andare orgogliosi, di essere l'unica nazione Europea che è sede di una religione universale. Questa religione è nata nella Palestina, molto probabilmente sarebbe stata una delle tante sette che fiorivano in quel ambiente arroventato, come quelle degli Esseni e dei Terapeuti e molto probabilmente si sarebbe spenta senza lasciare traccia di sè. Il nostro collega Orano non ama i precursori e si batte valentemente contro il precursionismo. Non si dorrà dunque se io che ho letto nella prima e nella seconda edizione il suo pregevole libro "Cristo e Quirino" gli ricordo che egli stesso trovò un precursore del Cristianesimo nel poeta Orazio (si ride). *Recentemente un noto scrittore, che ha scritto una storia molto famosa, ma forse non troppo Cristiana nel suo libro: «Gli operai della vigna» ritiene che ci siano altri due precursori del Cristianesimo: Virgilio; e questo nome non vi stupisce — e Giulio Cesare — e questo forse vi potrebbe stupire di più.*

Avendo ripensato la vita di questo singolare e straordinario capitano, conquistatore delle Gallie, e avendo avuto occasione di rileggere in questi ultimi tempi l'apologia di Giulio Cesare fatta dal Quarino, mi sono convinto che veramente questo uomo era di una singolare bontà: è forse il primo romano che ha il senso del prossimo. Quasi formidabili inglesi dell'antichità che furono i romani avevano la formula: «Io, prima, poi il mio cane e finalmente il mio prossimo» (si ride). *Non è vero però che questa sia la formula dei nostri amici inglesi contemporanei.*

L'ALTRUISMO ROMANO

L'altruismo romano non usciva dai confini della gens romana; tutto il resto era barbaro, spregevole. Comunque sia di fatto, e su questa constatazione tutti possiamo essere concordi, il cristianesimo trova il suo ambiente favorevole in Roma. Lo trova, prima di tutto, nella lassitudine delle classi dirigenti e delle famiglie consolari, che ai tempi di Augusto erano divenute stracche, grasse e sterili, e lo trova, sopratutto, nel brulicante formicaio dell'umanità levantina che affliggeva il sottosuolo sociale di Roma, e per la quale un discorso come quello della montagna, apriva gli orizzonti della rivolta e della rivendicazione. Da queste constatazioni, non bisogna però trarne illazioni di ordine contemporaneo, qui è l'errore di qualche polemista, che su questo argomento ha discettato in questi ultimi giorni. Bisogna distinguere quello che è il proselitismo chiesastico da quello che può essere la nostra conquista imperiale. Altra constatazione: per otto secoli non vi è traccia di principato civile nella storia della chiesa: ci sono soltanto alcune proprietà più o meno vaste, e documenti dell'epoca assicurano che queste proprietà venivano lasciate da pietose persone o anche da individui che avevano bisogno di farsi perdonare i loro diritti e le loro ruberie. E' soltanto verso l'ottavo secolo, verso il nono secolo, anzi che attraverso le negoziazioni e gli atti fra Carlo Magno e Leone Terzo, si costituisce il principato civile dei pontefici romani. Questo dura dieci secoli. Ma intanto, nell'ottavo secolo, quale è la situazione?

Roma capitale religiosa di tutto il mondo

Roma non è più la capitale dell'impero e nemmeno la capitale politica dell'Italia: E' la capitale religiosa di tutti gli italiani, di tutto il mondo ed è la capitale politica di quel piccolo stato che è lo stato pontificio. Dieci secoli di guerre, di paci, di disordini, di tumulti, di grandi cose, di grandi miserie: tre fatti dominano questo lungo percorso storico: la riforma, il concilio di Trento e la cattività avignonese. Alla fine del diciottesimo secolo, dopo la rivoluzione francese, due stati in Italia si trovavano dolenti per consunzione dei loro tessuti organici: la repubblica di Venezia e lo Stato Pontificio. La rivoluzione francese doveva urtare, dopo aver fatto tabula rasa di tutte le istituzioni religiose di Francia, contro lo stato pontificio, e ciò accade nel 1796. E' il primo console, Napoleone, che suscita gli entusiasmi unitari degli Italiani, e li suscita accompagnandoli con le baionette. E' Napoleone che in data 26 settembre del 1796 manda un messaggio ardentissimo al senato di Bologna, che scrive il sette ottobre agli abitanti di Reggio: «coraggio, bravi abitanti di Reggio, formatevi in battaglioni, organizzatevi, correte alle armi, è giunto finalmente il tempo in cui anche l'Italia sia annoverata fra le nazioni libere e potenti» *e il primo decembre dello stesso anno invia al congresso degli Stati della Lombardia un proclama: «Se l'Italia vuol essere libera, chi mai potrà impedirglielo?» Il primo gennaio del 1797, nel congresso cispadano:* «La misera Italia è da lungo tempo, cancellata dalla carta delle potenze d'Europa. Se gli italiani di oggi siano degni di riconquistare i loro diritti e di darsi un libero governo, si vedrà un giorno. La loro patria figurerà gloriosamente fra le potenze del mondo. Essa non dimenticate — *aggiungeva il primo console* — che le leggi nulla valgono senza la forza». *Questi proclami suscitarono un entusiasmo immenso. Il, non ancora ventenne Ugo Foscolo scriveva l'ode a Buonaparte liberatore. Osservate il contrasto fra queste forze uscite dalla rivoluzione e lo stato pontificio. Contrasto che aveva condotto all'armistizio di Bologna, alle trattative di pace di Firenze, rinnegate poi dal Papa, il quale sperava nel soccorso dell'Austria, che si faceva realmente battere e, nel soccorso del Borbone di Napoli, che si ritirava sentendo il vento infido. Il pontificato era ridotto ad un papa incerto e oscillante, che non si rendeva ragione degli avvenimenti, a un cardinale che si chiamava Busca e ad alcuni generali assai curiosi. Uno di essi, il Colli, si dimenticava i battaglioni come noi potremmo dimenticarci le chiavi di casa.* (Si ride). *Accadde che al fiume Reno, nei pressi di Castelbolognese, fossero schierati due eserciti: quello pontificio era raccogliticcio, senza quartieri. C'era un proclama col quale si imponeva agli oziosi e ai vagabondi di andare sotto queste bandiere, che furono portate da San Pietro, si dice vi fosse anche quello di Costantino: «In hoc signo vinces». Cinquanta ufficiali si presentarono ai franco-italiani, poichè non bisogna dimenticare che c'erano già degli italiani in queste truppe napoleoniche, e fecero sapere che se l'indomani mattina le truppe francesi avessero varcato il fiume si sarebbe fatto fuoco.*

Gli ufficiali risposero che prendevano atto di questa gentile comunicazione (si ride), che intanto andavano a dormire; che di ciò si sarebbe riparlato al mattino. Al mattino accadde una tale fuga che tutto fu perduto, cannoni, uomini, stendardi: l'esercito si squagliò come neve al sole d'agosto. dove era il generale? A colazione dal Duca Braschi, mentre l'altro generale, che doveva difendere Ancona, si potè ritrovare, dopo molte laboriose ricerche, in una casa di nobili signori in cui egli stava arricciandosi le abbondanti chiome (si ride). Questo vi dimostra che non c'era più consistenza nel tessuto, che tutto andava sfilacciandosi e perdendosi. Bisogna considerare la pace di Tolentino del 18 febbraio 1797 come il primo colpo di campana funebre che segnò l'inizio dell'agonia del principato civile del papato. Bisogna soffermarsi qualche istante per esaminare quale è l'atteggiamento di Napoleone nei confronti della Santa Sede. In un primo momento egli la rispetta, non occupa Roma, si ferma a Tolentino, malgrado le sollecitazioni atee e anticlericale del direttorio, egli non spinge la sua azione sino in fondo. Difatti nel concordato del 1801 si stabiliscono dei patti fra Pio VII e la repubblica francese. La chiesa in quel momento era così debole che rinunciò, in favore del primo console, alla nomina dei vescovi, come risulta dall'art. 4 del concordato. Nel concordato di due anni dopo con *la repubblica italiana è detto:* «La religione cattolica apostolica romana continua ad essere la religione della repubblica italiana. Il Capo è il primo console». *In un secondo tempo Napoleone ritiene che il Papa possa giovare ai suoi piani di egemonia mondiale. Ma Pio VII gli fa sapere:* «se resto a Roma sono il Papa, ma se mi trasportate a Parigi, voi non avrete che il monaco Bernardo Chiaramonti».

IL PAPA VA A PARIGI

E' il momento in cui il Papa va a Parigi per incoronare l'imperatore. Tutti ricordano le fasi di questo viaggio singolare: L'incontro fra Napoleone e il Papa. La cerimonia dell'incoronazione, quando Napoleone si fece attendere un'ora e mezzo e parve annoiatissimo durante tutto il tempo della cerimonia, e non volle la corona dal Papa, ma da sè stesso se la pose in testa. A questo momento Napoleone ritiene che il papato gli possa giovare, e quando fa delle trattative dichiara ai suoi ambasciatori: «Supponete che il pontefice abbia dietro di sè duecento mila uomini».

Ma poi, siccome quello del pontefice era un principato civile con dei territori, con dei forti, con una neutralità che era più o meno rispettata, ma sulla quale Napoleone ad ogni modo vigilava attentissimo, siccome tutto ciò era, entriamo nella terza fase dei rapporti tra lo stato pontificio e Napoleone. Fase della rottura: Piena, clamorosa, completa. Vi prego però di considerare che quando Napoleone emanò, a Schoenbrunn, nel maggio 1809, il suo famoso proclama, nemmeno allora si spinse sino a Roma. Difatti all'art. 1 dice: «Lo stato del papa è unito all'impero francese» *all'art. 2:* «La città di Roma, prima sede del cristianesimo e si celebre per antiche memorie e grandi monumenti, che tuttora conserva, è dichiarata città imperiale e libera. Il governo e l'amministrazione di essa saranno determinate da un particolare statuto». *Art. 6:* «Le proprietà e i palazzi del Papa non solo non saranno sottoposti ad imposizione, giurisdizione od a visita alcuna, ma godranno inoltre di immunità speciale».

Voi sentite in questo disegno di legge qualche cosa che vi ricorderà poi la legge delle guarentigie del 1871. In quel periodo di tempo Napoleone sembra riconoscere il suo errore, quando ritiene che il Papa debba essere lasciato a Roma. Il Papa — egli dice — deve stare a Roma. Anzitutto perchè non voglio essere il capo ecclesiastico della nazione. Si è troppo ridicoleggiato Robespierre e Larivadiere. E, poi, sopratutto, perchè il Papa è il solo che possa aiutarmi nella mia opera di pacificazione interna e di espansione all'estero: Non quello che può stare a Berlino e a Vienna, il Papa è colui che sta in Vaticano. E non è come se fosse a Parigi».

Forse che il popolo seguirebbe il Papa se egli fosse a Vienna o a Madrid?

IL PAPA AMMETTE DI ESSERSI SBAGLIATO

Nel 1813, abbiamo l'ultimo concordato tra la Santa Sede e Napoleone, ma interessante è da notare che questo concordato non durò più di due mesi. Pio VII lo denunciò ammettendo, tra grandi lamentazioni, di essersi sbagliato. Il giudizio sulla politica ecclesiastica di Napoleone è dato dal ministro Tayllerand, l'obliquo e astuto Tayllerand che non può essere disgiunto dalla storia interessantissima di quel periodo. Egli dice, nel secondo volume delle sue memorie: La distruzione del potere temporale del Papa con l'assorbimento dello stato romano nel grande impero era, politicamente parlando, un errore gravissimo. Saltavano agli occhi che il capo di una religione universalmente diffusa, come la cattolica, ha bisogno della più perfetta indipendenza per esercitare imparzialmente il suo potere e la sua influenza. Nello stato attuale del mondo, in mezzo alle divisioni territoriali create dai tempi e alle complicazioni politiche risultanti dalla civiltà questa indipendenza non può esistere senza le garanzie di una sovranità temporanea. Era insensato da parte di Napoleone il pretendere di fare del S. Padre un vescovo francese. Che cosa sarebbe diventato allora il cattolicismo di tutti i paesi che non facevano parte dell'impero francese? Del resto lo stesso Napoleone nelle istruzioni al Re di Roma così giudicava sè stesso: «Le idee religiose hanno ancora molto impero più di quanto non si creda da taluni filosofi. Esse possono rendere grandi servizi all'umanità. Essendo d'accordo col Papa, egli diceva, si domina ancora oggi la coscienza di cento milioni di uomini».

Caduta di Napoleone - Congresso della Santa Alleanza
Ristabilimento del potere temporale dei papi

Ma questo potere aveva già delle penombre, esso era già condannato dalla rivoluzione italiana, che continua, che ha i suoi episodi gloriosi del 20 del 21 del 31. E la repressione molto severa nelle Romagne basta a fermare il moto. E' nel 1843 che Gioberti stampa, a Bruxelles, il suo famoso libro: «del primato civile e morale degli italiani», nel 1844 i fratelli Bandiera hanno la sublime malinconia d'andare a morire combattendo contro i Borboni nelle Calabrie, nel 44 escono il libro di Balbo: «le speranze d'Italia» e quello di D'Azeglio «sugli ultimi casi di Romagna» nel 46 sale alla tiara Pio IX. Voi conoscete certamente l'entusiasmo immenso che i primi atti di questo pontefice suscitarono nel mondo italiano e cattolico e le delusioni che ne seguirono, quando il Papa nell'inverno del 1848, dopo l'assassinio di Pellegrino Rossi, se ne andò a Gaeta. Tutte le potenze d'Europa gli offersero ospitalità. La repubblica francese gli offerse asilo, il consiglio generale di Vaucluse offerse asilo ad Avignone, il Re di Sardegna incaricò il vescovo di Savona mons. Ricci e mons. Manzana di offrirgli Nizza, il ministro degli esteri spagnolo don Pedro Vidal mandò una nota alle potenze per la convocazione di un congresso per fissare la sede del papa. Altri stati, come il Brasile, il Messico, l'Australia, gli offersero ospitalità. Nel 1870 nessuno stato offerse ospitalità al Papa, come io avrò il piacere di dimostrarvi fra poco. Ma intanto la repubblica romana che aveva organizzato il governo, si trovò ancora di fronte alla difficoltà della coesistenza dei due poteri nella stessa sede.

Vediamo come fu fronteggiato questo problema. Alle ore 1 del 9 febbraio 1849 sotto la presidenza del generale Galletti, e vi erano fra i segretari, persone egregie: fra gli altri, Quirico Filopanti, il cui nome suscita ancora qualche eco nelle terre di Bologna. Si decretava, il Papa è decaduto di diritto e di fatto dal governo temporale dello stato romano. Sta bene. Ma l'articolo 2 del decreto aggiungeva, il pontefice romano avrà tutte le guarantigie necessarie per la indipendenza dell'esercizio della sua podestà spirituale. Questo parve troppo ad un signor Gabussi, deputato di Civitavecchia, nella costituente, il quale così insorgeva: Riconoscere e consacrare nel Papa il diritto di sedere in Roma come pontefice, fu un pessimo, rovinoso precedente. *Singolare anche quanto appare nella costituzione della repubblica romana, discussa nel giugno del 1849, quando i francesi erano sotto le mura di Roma, e si combatteva eroicamente; in quelle sedute, la commissione mista preparatoria aveva proposto un articolo il sette M. T., così concepito:* la religione cattolica è la religione dello stato. Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici.

Ci fu una lunga discussione. Il primo periodo dell'articolo fu respinto a maggioranza, passò invece l'articolo 8 della costituzione della repubblica romana, che così diceva: Il Capo della chiesa cattolica avrà dalla repubblica le guarentigie necessarie per l'esercizio indipendente del potere spirituale. Voi vedete che Napoleone nel primo urla e la repubblica romana nel secondo, hanno sempre dinnanzi a sè questo problema: Come far sì che il Papa non sia suddito di alcun potere, perchè, come dice De Maistre, il Papa nasce sovrano. Anche i pochi mesi della repubblica romana aggiunsero altro piombo nelle ali del principato civile dei papi. Siamo all'anno grigio e angoscioso: il 49.

IL RISORGIMENTO

La rivoluzione italiana è in tempo di arresto. Tuttavia, prima ancora della spedizione di Crimea, ci sono i moti di Milano, disgraziati, e le forche eroiche, e cristiane anche di Belfiore. Cavour ha un lampo di Genio, quando decide di mandare le sue truppe in Crimea, chi fra i due aveva torto Cavour diceva: mandate i piemontesi in Crimea se volete contare qualche cosa nel mondo E in ciò era appoggiato dalla più potente apparizione della storia del risorgimento italiano. Parlo di Giuseppe Garibaldi. O Mazzini che era così ostile alla spedizione in Crimea che giunse sino a stampare un manifesto, nel quale si consigliavano i soldati piemontesi a disertare? Aveva ragione Cavour aveva ragione Garibaldi, se il Piemonte non fosse andato in Crimea, non sarebbe andato a Parigi, e se non fosse andato a Parigi, non avrebbe avuto voce del concerto delle potenze europee. Si può dire, che andando in Crimea, fu assicurato lo sviluppo ulteriore della rivoluzione italiana (approvazioni). Siamo al decennio della storia italiana che si può chiamare fantastico e per la rapidità degli avvenimenti e per la loro importanza. Nel 60 la spedizione dei Mille nel 59 il plebiscito nelle legazioni, nelle Marche, nell'Umbria. Il potere temporale dei papi è ormai ridotto al Lazio. Nell'ottobre del 1859 si può dire che l'unità della nazione sia compiuta. A proposito bisogna aprire una parentesi. La abbiamo compiuta molte volte questa unità! (Si ride). *Nel 1860 si disse che l'avevano compiuta, ed era vero, ma poi ci siamo accorti che nel 1918 c'era ancora qualche cosa da fare* (applausi vivissimi). *Ma appunto perchè sul finire del 1860 mancavano soltanto la Venezia Giulia e il Lazio alla unità della patria, il problema di Roma diventava sempre più spasimoso e urgente.*

I progetti fiorivano. I liberali toscani per esempio, guidati dal Salvagnoli, se ne andarono a Parigi per proporre a Napoleone di lasciare Roma al Pontefice, più una striscia sino al mare. Nel febbraio marzo 1860 Vittorio Emanuele II, a mezzo dell'abate Stellardi, elemosiniere di Corte, avendo come obbiettivo il riordinamento dello stato Pontificio, proponeva che il re di Sardegna esercitasse nelle Romagne nell'Umbria e nelle Marche il potere esecutivo sotto l'alto dominio del Pontefice la cui suprema autorità avrebbe formalmente riconosciuta e rispettata. Ma l'11 ottobre 1860 Cavour pronuncia un primo discorso: durante gli ultimi 12 anni la stella polare di Vittorio Emanuele fu l'aspirazione e l'indipendenza nazionale. Quale sarà questa stella riguardo a Roma. La nostra stella o signori, ve lo dichiaro apertamente, è di fare che la città eterna nella quale 25 secoli hanno accumulato ogni genere di gloria, diventi la splendida capitale del regno italiano.

Il problema di Roma
non può essere sciolto con la sola spada

Affermai e ripeto che il problema di Roma, non può, a mio avviso, essere sciolto con la sola spada. Gli avvenimenti precipitano. Nel dicembre 1860 si scioglie la camera, il 27 gennaio 1861 ci sono i comizi elettorali. Il 19 febbraio 1861 si apre l'ottava legislazione, la prima del parlamento italiano. Il 26 febbraio 1861 si approva al senato con due voti contrari, un disegno di legge per la proclamazione di Vittorio Emanuele II a Re d'Italia. Il Cardinale Antonelli manda una protesta agli stati. Il 15 marzo 1861 lo stesso progetto di legge viene approvato all'unanimità dalla camera. Ma intanto Cavour, come è già stato documentato e come sarà più ampliamente documentato, nei volumi che sono in corso di stampa aveva veramente l'angoscia di giungere ad una soluzione nelle trattative col sommo pontefice. A queste trattative partecipavano, come ognuno di voi sa, l'abate Passaglia, Archimede, Pantaleoni, Antonio Isaia. Ma queste trattative falliscono. Il 18 marzo del 61 Pio IX dichiara solennemente nel concistoro di respingere qualsiasi conciliazione. Allora i moti si accelerano. Il 25 marzo 61. Cavour si fa interpellare dal deputato Oudinot e in quella e in una successiva seduta Cavour ha pronunciato de discorsi che lo pongono nell'empireo degli uomini politici di tutti i tempi e di tutte le nazioni. Questo freddo piemontese trova accenti così solenni, così passionali, così ferrei per rivendicare il diritto dell'Italia su Roma, che ancora oggi, a distanza di 60 anni, non si possono leggere quelle pagine senza essere pervasi da un'intima, intensa, grandissima commozione (applausi). *Tuttavia egli non disperava di concludere. Sino all'ultimo momento, quando stava per morire, egli diceva al frate che lo confessava:* Frate, frate, libera chiesa in libero stato.

LA TESI DI CAVOUR

Quale era la tesi di Cavour? Prima di tutto Cavour era un cattolico credente e praticante. La sua tesi era questa: Non si poteva andare a Roma con la violenza, la violenza doveva essere la estrema ratio. Bisognava andarci d'accordo con la Francia, poichè è difficile scindere la politica Cavouriana dalle alleanze con la Francia. Bisognava lasciare al Pontefice un tanto di territorio sul quale egli fosse sovrano, che la sua sovranità, cioè, fosse ancorata nel territorio, in un territorio, la città leonina, per intenderci. Poi, finalmente, la formula: Libera chiesa in libero stato. Io ho molto riflettuto su questa formula, ma io credo che lo stesso Cavour non si rendesse conto che in realtà questa formula potesse significare. Libera chiesa in libero stato? Ma è possibile? Intanto pel cattolicismo non è posibile, tanto è vero che le nazioni protestanti hanno risolto il problema facendo in modo che il capo dello stato sia anche il capo della loro religione ed hanno costituito la chiesa nazionale. V'è un solo paese, tra quelli di razza bianca, dove la formula cavouriana sembra avere trovato la sua applicazione: negli Stati Uniti. Là veramente lo stato è libero e sovrano, e la chiesa è libera, ma perchè? Perchè, come ha detto uno studioso di questi problemi, negli Stati Uniti c'è un polverio di religioni, per cui lo stato non ne può scegliere nessuna nè proteggerne alcuna. Io credo, invece, che Cavour volesse intendere che lo stato dovesse essere libero completamente e sovrano in quelle che sono le proprie attribuzioni, non soltanto però di ordine materiale e pratico, come si vorrebbe dare ad intendere, e su ciò torneremo fra poco, e la chiesa dovesse essere libera per il suo magistero e per la sua missione pastorale e spirituale. Ma non si può pensare una separazione nettissima fra questi due enti, perchè il cittadino è cattolico e il cattolico è cittadino. Bisogna dunque determinare i confini fra quelle che sono materie miste. D'altra parte la lotta fra la chiesa e lo stato è millenaria, o è l'imperatore che domina il Papa o è il Papa che domina l'imperatore. Negli stati moderni, negli stati a solida organizzazione e costituzione moderne, dato lo sviluppo dei tempi si preferisce vivere in regime di concordato. Io credo che Cavour volesse appunto pensare e preludere a questa soluzione del problema dei rapporti fra la chiesa e lo stato. Siamo all'ultimo decennio, quello che va dal 1860 al 1870.

TENTATIVO DISPERATO DI ASPROMONTE - CONVENZIONI DI SETTEMBRE

Anche per le convenzioni di settembre il dissidio tra gli uomini che guidano anche la rivoluzione italiana fu fortissimo. Intanto che cosa erano le convenzioni di settembre? Un patto firmato a Saint Cloud il 15 settembre 1864 fra il governo italiano e la Francia, che conteneva queste tre clausole:

Primo. L'Italia s'impegnava a non attaccare il territorio rimasto dopo il 1861 al Papa ed impedire anche con la forza ogni attacco esteriore a questo territorio.

Secondo. La Francia ritirava le sue truppe nel termine di tre anni, man mano che veniva riorganizzato l'esercito pontificio.

Terzo. Il governo italiano consentiva la costituzione di questo esercito composto di stranieri. Parve in quel momento che il governo italiano il quale stava per trasportare la sua capitale a Firenze avesse rinunziato alla conquista di Roma. Garibaldi, da Caprera, insorse e in data 10 ottobre 1864 scriveva che i colpevoli cerchino di trovare dei complici, è naturale, ma che si voglia immergere nel fango degli uomini che sporcano l'Italia con le convenzioni del 15 settembre non ve l'aspettate. Con Bonaparte non vi è che una sola condizione possibile: purificare il nostro paese dalla sua presenza non in due anni, ma in due ore (commenti, si ride). *Naturalmente Mazzini esagitato e profeta rincarava la dose e diceva poche e chiare parole: La convenzione fra il governo nazionale e Luigi Napoleone concernente Roma tradisce le dichiarazioni del parlamento, tradisce le dichiarazioni governative ripetute successivamente dai ministri che tennero dietro a Cavour, tradisce le dichiarazioni contenute nei plebisciti che formarono il regno d'Italia, plebisciti, governo, parlamento hanno decretato che l'Italia sarebbe uno e che Roma ne sarebbe la metropoli. E più oltre: La scelta arbitraria di Firenze a metropoli irrita giustamente Torino, la cui tradizione non deve cedere alla tradizione storica italo europea immediata in Roma. Il governo aveva pensato Napoli, ma bisognava che il trionfo di Luigi Napoleone non avesse termine. A distanza di tempo chi aveva ragione: Aveva ragione la destra cioè il governo italiano. Aveva ragione la destra andando a Firenze, perchè si avvicina a Roma. Aveva ragione la destra facendo il patto con la Francia, perchè era importante che, pensandosi di andare a Roma non si dovesse incontrare l'esercito francese, un esercito di volontari raccolto qua e là raccolto in tutti i paesi d'Europa. Questo facilitava naturalmente il compito della rivoluzione nazionale. Tuttavia nel 1867 vi è il tentativo di Mentana, nel 1870 siamo alla conclusione, alla prima conclusione, al primo epilogo.*

LA PRIMA FASE CONCLUSA

La prima fase è conclusa. In che modo? Il 2 agosto la Francia ritira le sue truppe, quelle che aveva mandato prima e dopo Mentana, Roma è presidiata da un esercito di stranieri, pochissimi italiani, guidati da un generale straniero, il Kanzler. L'8 settembre è la missione di Ponza di San Martino che va a Roma per portare una lettera al Santo Padre. Il presidente del consiglio nella lettera accompagnatoria affermava: Il governo del Re e le sue forze si ristringono assolutamente ad un'azione conservatrice e a tutelare i diritti imprescrittibili dei romani e degli interessi che ha il mondo cattolico alla intera indipendenza del sommo pontefice. Lasciando non pregiudicata ogni questione politica che possa essere sollevata dalle manifestazioni libere e pacifiche del popolo romano, il governo del Re è fermo nell'assicurare le garanzie necessarie alla indipendenza spirituale della Santa Sede. Il Capo della cattolicità troverà nella popolazione italiana una profonda devozione e conserverà sulle sponde del Tevere una sede onorata e indipendente da ogni umana sovranità.

Questo era il presidente del consiglio Giovanni Lanza. Il Re Vittorio Emanuele II, diceva le stesse cose. Nella sua lettera al Sommo Pontefice parlava del capo della cattolicità, circondato dalla devozione del popolo italiano, che doveva conservare sulle sponde del Tevere una sede gloriosa e indipendente da ogni umana sovranità. La capitolazione della città leonina veniva conclusa. In data 20 agosto del 1870, il ministro degli esteri del tempo, Visconti Venosta, mandava una circolare a tutte le potenze, nella quale veniva chiaramente detto che la città leonina era lasciata al Sommo Pontefice e vi era anche una descrizione di questa città leonina. Vi si diceva che contava diecimila abitanti, che oggi sarebbero stati forse cento mila che era ricca di grandi palazzi e di grandi chiese, che aveva giardini e che poteva costituire uno stato indipendente da lasciarsi al Pontefice Romano.

Quando, a Villa Albani, nella mattina del dieci settembre 1870 fu firmata la capitolazione per la resa della piazza di Roma fra il comandante generale delle truppe di S. M. il Re d'Italia e il comandante generale delle truppe Pontificie era detto: La città di Roma, tranne la parte che è limitata a sud dai bastioni di Santo Spirito, e che comprende il monte Vaticano, Castel San-

l'Angelo e gli edifici costituenti la città leonina. Il suo armamento completo: bandiera armi, magazzini di polvere ecc. ecc. saranno alle truppe di S. M. il Re d'Italia. Tutta la Guarnigione del palazzo uscirà con l'onore delle armi, con bandiere armi e bagagli. Tutte le truppe straniere saranno sciolte, e subito rimpatriate per cura del governo italiano. Le truppe indigene saranno costituite in deposito, senz'armi e nella giornata di domani saranno mandate a Civitavecchia. Sarà nominata da ambo le parti una commissione composta da un ufficiale di artiglieria, per l'esercito italiano, il capo dello stato maggiore generale Domenico Primerano, il luogotenente generale comandante il 4.o corpo d'esercito, conte Raffaele Cadorna, il generale comandante le armi a Roma Kanzler.

Voi vedete che, anche quando le truppe di Cadorna entrarono a Roma non varcarono il Tevere, non si spinsero sulla riva destra del Tevere, anche quando, essendosi determinati disordini nella città leonina furono chiesti rinforzi a Cadorna, il generale Cadorna, in una lettera al cardinale Giovanni Antonelli rispose che: avrebbe mandato truppe per sedare i tumulti ma non vi sarebbero rimaste. Quando fu convocato il plebiscito, furono esclusi dalla convocazione gli abitanti della città leonina, i quali, però, il due ottobre votarono lo stesso, e la sera si recarono in Campidoglio, dove furono ricevuti dal padre del nostro camerata Blanc, il quale fece passare i tra... col loro plebiscito, con le bandiere e le fiaccole, e il plebiscito fu compiuto. Sette giorni dopo una commissione si recava da S. M. il Re a Firenze per portare il risultato del plebiscito romano. Questa commissione si componeva di nomi che ... Duca Michelangelo Caetani di Sermoneta, [illegible]

[illegible] ... la chiesa e l'indipendenza del Sovrano Pontefice. E con queste dichiarazioni solenni io accetto dalle vostre mani, egregi signori, il plebiscito di Roma e lo presento agli italiani augurando che essi sappiano mostrarsi pari alla gloria dei nostri antichi e degni delle presenti fortune».

Magnifiche parole, degne di un grande. Nello stesso giorno veniva emanato un decreto reale da Firenze, importantissimo. Questo decreto dice:

«Art. 1. — Roma e le provincia romana fanno parte integrante del Regno d'Italia.

Art. 2. — Il Sommo Pontefice conserva la dignità l'inviolabilità e tutte le prerogative personali e sovrane.

Art. 3. — Con apposita legge verranno sancite le condizioni atte a garantire, anche franchigie territoriali, l'indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede.

Il presente decreto, è presentato al parlamento per essere convertito in legge». Infatti fu presentato al parlamento, e ci fu una grande discussione. Durante questa discussione in data ... dicembre il ministro degli esteri del tempo, Visconti Venosta, afferma: "si potrà dire, o signori, che questo progetto della città leonina, di cui la Europa non fu chiamata a prendere atto ma che abbiamo invece proposto al Pontefice, non è logico dal punto di vista l'abolizione del potere temporale, ma se con esso ... la conciliazione e l'accordo, ... il paese non ci avrebbe condannato, ma ci avrebbe approvato, se in cambio di questa concessione non ci fossimo presentati ad esso con la questione romana risoluta. Era risoluto così il più arduo, il più terribile problema della nostra esistenza nazionale, e sgombrato l'avvenire da ogni sua incertezza e da ogni difficoltà".

PERCHE' QUESTA LEZIONE STORICA

Dovevano passare ancora cinquanta anni perchè questo punto di vista del ministro degli esteri del tempo fosse realizzato. Si parlava dunque di franchigie territoriali. A questo punto voi mi direte: Ma perchè questa lezione storica? Perchè voglio dimostrarvi i precedenti perchè voglio dimostrarvi che io sono conseguente, che non solo noi non rinneghiamo il risorgimento italiano, ma lo completiamo. (Vivissimi applausi. Tutti i deputati si levano in piedi, agli applausi si associano le tribune).

Ci furono in quel torno di tempo a Firenze, dove era il Parlamento, tre discussioni interessantissime. La prima fu provocata dal progetto di legge per il trasporto della capitale a Roma. Uomini eminentissimi non esitarono all'ultimo momento procedere a questo trasporto. Brutta parola. Non ce n'è ... [illegible] ... grande discorso per dimostrare come ... la capitale doveva restare a Firenze. E' vero, egli disse, che Roma è più centrale dal punto di vista della longitudine, ma Firenze lo è da quello della latitudine. (Si ride).

E' vero, aggiungeva ancora che Roma è più vicina al mezzogiorno d'Italia, ma egli affermava che questo dava la prevalenza ai venti sciroccali (si ride) il che conduce alla negligenza. Poi aggiungeva che Firenze era città degnissima dal punto di vista dell'arte dello spirito della scienza e infine che Firenze era lontana dal mare. Che mentre Roma poteva essere oggetto di un attacco dalla parte del mare (egli non pensava evidentemente ancora ai mezzi di guerra moderni), Firenze da questo punto di vista era completamente al sicuro. In realtà si temeva di andare a Roma. Si era abolito il potere temporale, ma si temeva la eventuale solitudine del Vaticano. Un oratore durante la discussione ricordò che quando Enrico III (si pare) fatto assassinare il duca di Guisa essendo andato a vederlo dietro ... steso per terra col pugnale ancora ... nel seno, avrebbe detto: Mon Dieu qu'il était grande. Ora appunto, che si era distrutto il potere temporale, si temeva ... che si era dato ad una ... volontaria clausura. I mesi che vanno dal settembre al dicembre 1870 furono penosissimi.

Proteste a getto continuo

Dal Vaticano partivano proteste a getto continuo. Proteste perchè si diceva che il segreto epistolare non venisse più osservato, proteste perchè si era dovuto sospendere il concilio ecumenico, proteste per certe violenze di cui si sarebbero resi colpevoli i soldati dell'esercito italiano, proteste infine per la occupazione del Quirinale. Visconti Venosta ministro degli esteri del tempo dovette mandare una lunga spiegazione a tutti i nostri rappresentanti all'estero, per spiegare come qualmente il Re d'Italia aveva il diritto di entrare al Quirinale. I cattolici di tutto il mondo, e di tutta Europa specialmente, protestavano. Ne troviamo le tracce in questo libro verde. Erano i nostri rappresentanti all'estero che segnalavano al ministro Visconti Venosta tutte le proteste suscitate nei cattolici dopo l'entrata delle truppe italiane a Roma. L'incaricato italiano a Karlsruhe comunicava che nel "Badischer Berbachter" era pubblicato un violento appello con cui si invitavano tutti i cattolici tedeschi a recarsi a Fulva sulla tomba di San Bonifacio per protestare contro gli atti criminosi perpetrati contro la Santa Sede dal Governo italiano. Sull'importanza dell'adunata cattolica riferiva il ministro italiano in Prussia in data sei ottobre, il ministro italiano a Vienna riferiva che il casino cattolico politico di Mariacilf aveva mandato pure un memoriale incitante il governo austriaco a pigliare ogni occasione per adoperarsi alla restaurazione dei violati diritti e della libertà e indipendenza del Papa. Il ministro d'Italia a Bruxelles annunziava una riunione di tutti i vescovi a Malines, il ministro d'Italia a l'Aja annunziava che i cattolici olandesi avevano mandato al Sovrano una petizione contenuta in una pergamena della lunghezza di otto metri, munita di ... firme.

[illegible] Se il Papa ... un pezzo di territorio, il suo palazzo ... se ne fosse andato, gravi problemi si sarebbero affacciati davanti al governo italiano. Per fortuna gli avvenimenti erano propizi. Chi poteva commuoversi in quegli anni? Non la Francia la quale era stata fiaccata dalla Prussia. Aveva bisogno di rifarsi, doveva pagare una ingente indennità, ingente allora (si ride) adesso sarebbe uno scherzo (ilarità). Non la Francia che aveva perduto due provincie di grandissimo pregio, che aveva ritirato le truppe da Roma, già da tempo, e che tuttavia aveva lasciato a Civitavecchia quasi un biglietto da visita un bastimento che si chiamava l'"Orenoque" che vi restò fino al 1874.

La Germania, l'astro che saliva prepotentemente all'orizzonte in quel periodo di tempo, dopo tre guerre vittoriose, quella del '64 del '66 che fiaccò l'Austria a Sadowa e quella del '70. Ma la Prussia era protestante. Bismarck non solo non pensava di aiutare il Papa ma stava per ingaggiare quella lotta della Kulturkampf dalla quale, bisognava dirlo, Bismarck è uscito battuto. Quando vide, dopo dei dieci anni, che i deputati del centro cattolico erano un centinaio abbasso le armi e chiedendo la me-diazione del Papa nella questione con la Spagna a proposito delle isole Caroline chiamava il Papa con questo appellativo regale: Sire. Ma in quel periodo di tempo non poteva mancare e non voleva. L'Austria aveva nelle ossa tutti i dolori delle guerre del risorgimento, ed era all'indomani di Sadowa, e soprattutto si trovava di fronte al suo problema per cui è morta, perchè non lo ha risolto, il problema delle sue molteplici razze, le quali avevano allora l'esempio di due popoli, che nel corso del secolo diciannovesimo erano assurti alla dignità e alla indipendenza di nazione. Il popolo germanico e il popolo italiano.

Queste grandi potenze mandavano, come mandarono, in seguito, dei messaggi patetici, ma non sempre con questi messaggi si modifica il corso delle cose o si cambia la storia degli stati.

LA LEGGE SULLE GUARENTIGIE

Era in discussione in quel torno di tempo la legge sulle guarentigie. Vi parteciparono tanto al senato quanto alla camera degli uomini notevoli, il Toscanelli, i Cappino, il Boncompagni, il Berti, Bonghi, Crispi, Mancini e naturalmente i ministri. Così al senato il Cambrì Digny il Menabrea, il Copponi, Michele Amari, storico eminentissimo. Infine la discussione pose di fronte tre tendenze. La sinistra diceva: Voi date troppo al Papa, un oratore della sinistra giunse ad affermare che "se voi date al Sommo Pontefice tanto di terra quanto basta perchè egli vi possa posare sopra la sua sacra pantofola voi restituite il potere temporale al papa".

E precisamente Salvatore Morelli, nella seduta del 24 gennaio 1871 così si esprimeva:

«Quando Voi trovate nella legge queste condizioni: inviolabilità, immunità dei luoghi dove siede di ufficio il Pontefice, senza controllo dello Stato, sudditanza dei poteri politici e amministrativi del Regno ai servizi della curia, lista civile, onori di Re, dovuti al Pontefice, internazionalità dei suoi atti e legazie, dominio alimentato di esso sul vasto clero, esenzione dei vescovi dal giuramento; quando Voi avete queste condizioni, come potete mettere in dubbio. Egli diceva, che il potere temporale sia restaurato meglio e più forte di quanto non lo era prima della sua caduta? Questa era la tesi dell'on. Salvatore Morelli. Viceversa la tesi dell'on. Toscanelli era esattamente agli antipodi: «Voi non dite — Egli diceva — che questa legge tanto più è necessaria al Papa perchè Egli sia un Sovrano, perchè Egli non deve sembrare a nessun popolo come soggetto a subire le influenze di qualsiasi Stato. Il giorno in cui ciò fosse palese, Egli avrebbe perduto il suo carattere di Pastore universale. Quindi, Roma, quindi la riva del Tevere, quindi la solita striscia al mare. In mezzo, l'opinione media, che in realtà, con questa legge delle guarentigie ha creato una Sovranità.

C'è la sovranità con la legge delle guarentigie

Il Papa non era più un suddito, era un Sovrano. Usando la terminologia di moda, importata dall'americanismo, potremmo dire che questa sovranità era al cento per cento?

No, non era al cento per cento. Mancava qualche cosa, mancava il territorio. C'è la frase tipica: «Continua a godere», ma in realtà era un tacito riconoscimento di una Sovranità territoriale, tanto è vero che negli anni che seguirono, giammai ci fu un atto dello Stato italiano che rivendicasse, anche lontanamente, una qualsiasi sovranità nella cinta del Vaticano. La legge non fu accettata e alla fine del 1871 l'Italia e Roma erano in questa singolare posizione: il Re usurpatore, il Papa prigioniero. Il Papa che non riconosceva l'unità della Patria, che non riconosceva la conquista di Roma, e che protestava violentemente in tutti i suoi atti pubblici e in tutti gli atti diplomatici contro la conquista di Roma realizzata dalla rivoluzione italiana. Tempi duri, quelli! Tempi fondi! E, solo nel 1874 che appare uno spiraglio di luce, e questo spiraglio di luce è legato al nome del vescovo Bonomelli.

IL VESCOVO BONOMELLI

Bisogna ricordare col molta simpatia anche noi fascisti, questa bella degnissima figura di patriota e sacerdote. Nel 1874 era escluso che si potesse chiedere l'exequatur allo Stato che aveva violato la Sovranità del Pontefice e gli aveva portato via il possesso territoriale dello Stato Pontificio di Roma. Ma invece il Bonomelli chiese ed ottenne lo exequatur. Nel 1874 muore il Gran Re ed il clero si riaccosta alla Nazione mal grado i veti delle supreme gerarchie della chiesa. In molte città d'Italia, specialmente nella Lombardia, massime nella Provincia di Cremona, vescovi e parroci celebrano grandi funerali alla memoria del Gran Re.

Ma il periodo più interessante nella storia della conciliazione è quello che va dall'80 al 90, che comincia col discorso tenuto da mons. Geremia Bonomelli nel Duomo di Milano, presenti 16 vescovi e centinaia di sacerdoti, nel quale discorso il vescovo affermava che la pace doveva farsi e che ormai la conquista di Roma doveva essere ritenuta un fatto compiuto ed irrevocabile.

In quel periodo di tempo gli alti ed i bassi della conciliazione furono infiniti. Quando il Re Umberto si recò a Firenze ad inaugurare la nuova facciata di Santa Maria del Fiore e fu ricevuto dal vescovo, tutti credettero che la conciliazione fosse imminente. Quando, dopo qualche tempo, il Re si recò a Terni e fu ricevuto dal vescovo di Terni con tutti gli onori dovuti ad un soldato, l'emozione fu grandissima, perchè Terni apparteneva agli ex stati pontifici. Tutti si occupavano di conciliazione. Se ne occupavano i vescovi e i cardinali. Stefano Turr per esempio, sentì il bisogno di stampare un opuscolo a Parigi per raccomandare ed esaltare la conciliazione. Non meno interessante fu l'atteggiamento tenuto in quell'epoca dal garibaldino Achille Fazzari, il quale era un valoroso e aveva combattuto ad Aspromonte e a Mentana ed era stato ferito a Monte Libretti.

Questo energico calabrese, stampò nel principio del 1886 una lettera ai suoi elettori di Catanzaro, dicendo: «Bisogna fare la conciliazione» e questa tesi egli affermava in polemiche che superano anche la frontiera. E quando nel collegio di Catanzaro il colonnello garibaldino Achille Fazzari i democratici del tempo opposero Giosuè Carducci, i calabresi, tra il garibaldino ed il poeta, preferirono il garibaldino, diedero 10 mila voti a Fazzari e 200 a Carducci. (Si ride). E' di questo decennio singolarissimo l'episodio Tosti, quel buon matto di Tosti, come lo chiamava Pio IX. Quando uscì il suo opuscolo, il clamore fu infinito, ma l'«Osservatore Romano» lo bollava con queste parole: «E' uscito il monumento ciclopico della ingenuità cassinese (si ride). Era il monumento a cui non si mollava. Leone XIII, visto che Bismark non marciava, migrado la dimarche Galimberti e visto che anche Francesco Giuseppe ciurlava nel manico, (si ride), ammoniva che desiderava che fosse tolto di mezzo il funesto dissidio, però l'«Osservatore Romano» del 28 maggio 1887 aggiungeva: «La giustizia è una sola e inflessibile. Essa importa la restituzione di quanto fu tolto e la riparazione dei diritti della Santa Sede violati dalla congiura delle sette, importa il ristabilimento del potere temporale specialmente sulla città di Roma».

Dunque, nel 1887 eravamo in pieno temporalismo. La città di Roma era il minimo delle pretese. Padre Tosti aveva scritto un opuscolo il cui protagonista si chiamava Don Pacifico. Era un ottimo personaggio questo frate, ma apparteneva al genere di quegli uomini che sono espansivi a sommo grado e panglossiani altresì: che credono che certe questioni grossissime possano essere risolte con una parola, con un gesto con un sorriso... Egli pensava che un incontro fra Umberto ed il Papa avrebbe condotto alla pace, che tutto consistesse nel combinare questo incontro.

Non era quindi un problema politico, era più un problema di procedura, essere dire di protocollo. Don Albertario, il tempestoso don Albertario, il nemico di Geremia Bonomelli, scrisse subito un contro opuscolo e se il titolo dell'opuscolo del Tosti fu «Don Pacifico», il controopuscolo di Albertario si chiamava «Don Belligero», (si ride), ed aveva inalberato questa insegna «restituzione o dannazione». E' singolare che il libro di mons. Geremia Bonomelli pubblicato nel 1889 dopo essere stato pubblicato come articolo sulla «Rassegna Nazionale», pur essendo giunto alla quinta edizione, allora sia quasi introvabile. Ho dato ordine che venga ristampato, ma chedo che non vi dispiacerà se io vi leggerò alcune pagine di questo interessantissimo opuscolo. Udite con quale potenza l'immagini, con quale forza di argomenti.

TRATTATIVE DELL'ON. ORLANDO

Il Duce a questo punto esamina quello che proponeva mons. Bonomelli, uno Stato in miniatura, che chiamava il neo sulla faccia divina della Nazione italiana. Esaminati i maggiori avvenimenti della storia italiana e il nascere della grande borghesia, e il periodo della grande guerra, quando a Papa Benedetto XV fu offerto l'Escuriale, fece delle trattative del 1919 e degli approcci tra la Santa Sede ed il presidente del Consiglio di allora on. Orlando. In tale trattativa si parlò di un territorio che cominciasse da Ponte Sant'Angelo, includendovi il castello, di uno sbocco al mare e di una garanzia delle altre nazioni da ottenersi attraverso la Lega delle Nazioni. (Commenti).

Le conversazioni coi successori di Orlando — prefascismo — non ebbero altra base che quella stessa era stata messa con l'on. Orlando e furono anche meno importanti di quelle con questo ultimo.

Detto delle polemiche avutesi sui giornali alla caduta dell'on. Orlando, l'on. Mussolini ricorda l'avvento di Papa Ratti e la sua prima enciclica in cui affermava: «Noi, eredi e depositari del pensiero dei nostri venerati antecessori, come essi investiti dall'unica autorità competente nella gravissima materia e responsabili davanti a Dio, noi protestiamo, come abbiamo sempre protestato, contro tale condizione di cose a difesa dei diritti e delle dignità dell'apostolica sede, non già per vana terrena ambizione, di cui arrossiremmo, ma per puro debito di coscienza.

La politica del fascismo

Intanto il Fascismo faceva una politica religiosa, sanamente religiosa. I fatti di questa politica sono stati prospettati qui da molti oratori. Non avevamo fobie nè scrupoli. Giustamente l'on. Farinacci ha ricordato che il Fascismo fu il primo a proteggere le processioni; grandi centenari si svolsero nella più grande tranquillità, l'anno del giubileo fu perfetto. Un fascista eminente come l'on. Arpinati figurò nel comitato per il congresso eucaristico di Bologna. E non era falsa politica questa, era politica sincera. Risultato di posizioni dottrinali nettamente stabilite. Si andò anche più in là: si cercò di rivedere tutta la materia della legislazione ecclesiastica.

LE TRATTATIVE

Il 18 febbraio 1926 riferendosi ai lavori compiuti dalla commissione mista per la riforma della legislazione ecclesiastica, il Papa affermava che nessuna conveniente trattativa, nessun legittimo accordo ha avuto luogo nè poteva aver luogo sinchè duri la iniqua condizione fatta alla Santa Sede e al romano Pontefice. Voi vedete da questa citazione che la intransigenza dei papi, da questo punto di vista, è stata sempre univoca. Questo messaggio del Papa ha la data del 13 febbraio 1926. Siamo nell'anno in cui cominciano le trattative. Nell'estate del 1926 io non pensavo, a dirvelo schiettamente, a risolvere la questione romana. C'era un problema che mi angustiava in quella epoca, il problema della lira. Io sentivo quel problema come uno dei problemi del Regime, della dignità, della solidità del Regime.

E ancora oggi e su questo campo sono intrattabile ed inesorabile. (Vivissimi prolungati applausi, acclamazioni).

Dal diario del prof. Barone, che io possiedo, risulta che in data 6 agosto 1926 un monsignore manifestò al prof. Barone la possibilità di iniziare trattative per risolvere la questione romana. Nell'agosto 1926 si ha un colloquio Barone - Pacelli. Il 23 Agosto 1926 il consigliere Barone, a seguito di due precedenti colloqui, espone in un suo rapporto scritto quali siano i capisaldi dei propositi della Santa Sede per la sistemazione della questione romana. Il 4 ottobre 1926 Mussolini consegna al consigliere Barone un suo autografo col quale lo incarica di chiedere alla Santa Sede a quali condizioni sia disposta ad addivenire ad una amichevole generale definitiva sistemazione dei suoi rapporti con lo Stato italiano. Il 6 ottobre S. E. il Cardinale Gasparri [illegible] Pacelli, rispondendo in massima in modo affermativo, alle richieste.

TRATTATIVE IN OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE

Il 10 dicembre 1926 S. M. il Re autorizza l'apertura delle trattative ufficiali. In data 30 agosto del 1926 così il compianto Barone mi riferiva: «Ho creduto doveroso di richiamare l'attenzione di V. E. sulla possibilità di un accordo per la sistemazione dei rapporti fra lo Stato italiano e la Santa Sede, a seguito della segnalazione fattami a riguardo da un prelato che gode in Vaticano un'alta posizione, e delle conversazioni che ho avuto, per iniziativa medesima, con l'avvocato Francesco Pacelli che tra i delegati della Santa Sede è quello che gode più direttamente la piena fiducia del Sommo Pontefice». Più oltre: «V. E. ha segnato una sola pregiudiziale, quella cioè che, giungendosi ad un accordo, la Santa Sede riconosca con esso la definitiva sistemazione della questione romana accertà quindi lo stato di cose seguato nel 1870. Quando venne formato il Regno d'Italia con Roma capitale. Richiede perciò l'E. V. una rinunzia esplicita da parte della Santa Sede di qualunque rivendicazione temporale nei confronti del Regno d'Italia. Il Pontefice informato di queste sue promesse si è dimostrato disposto ad accettarne senz'altro la sostanza nella speranza che si addivenga ad una definitiva sistemazione dei rapporti con l'Italia e non già alla stipulazione di un modus vivendi solo temporaneo».

Naturalmente nell'agosto 1926 la Santa Sede poneva come contro partita le seguenti proposizioni: L'iniziativa deve muovere dal Governo italiano. Il Governo italiano deve dichiarare che le trattative si svolgeranno prescindendo dalla legge sulle guarentigie. Sulle trattative deve essere mantenuto il più assoluto riserbo. Ed infatti se abbiamo concluso lo si deve alla magnifica disciplina che abbiamo imposto al popolo italiano. Voi vi immaginate che cosa sarebbe accaduto in altri tempi? Quale baraonda e contro baraonda e caos! Una trattativa diplomatica così delicata e così lunga aveva bisogno di un segreto che, per parte mia, ho conservato sino all'ultimo.

Il Duce legge quindi alcuni documenti, perchè, dice, ce ne sono molti altri che saranno letti nel 1951! (Ilarità).

Quindi continua:

Ecco come, in questo scorcio del 1926 io mi sono trovato di fronte ad una di quelle responsabilità che fanno tremare le vene ed i polsi di un uomo. Responsabilità tremenda, che non solo risolveva una situazione del passato, ma anche impegnava il futuro! E non potevo chiedere consiglio a chicchessia.

Solo la mia coscienza mi doveva segnare la strada attraverso penose lunghe meditazioni.

ABBIAMO SOTTERRATO IL POTERE TEMPORALE

Ma io pensavo che una rivoluzione è è rivoluzione solo in quanto affronta e risolve i problemi storici di un popolo (approvazioni). Si dice rivoluzione il risorgimento perchè affrontò il problema capitale della unità e della indipendenza italiana: rivoluzione è quella fascista che crea il senso dello stato e risolve, man mano che si presentano, i problemi che il passato le ha lasciato! (Approvazioni vivi applausi).

La rivoluzione doveva affrontare questo problema pena la sua impotenza; le soluzioni erano queste: o dichiarare abolita la legge delle guarentigie e dire: «La rivoluzione fascista considera il sommo Pontefice alla stregua del supremo moderatore delle tavole valdesi o del gran rabbino» oppure conservare lo stato quo, continuare in questa stasi, in questa cronicità esasperante, indegna di una rivoluzione. La terza strada era questa: Accostarsi a questa montagna, affrontare il problema in pieno, perchè quando si diceva: «occorre una sovranità», non si sapeva quali confini questa sovranità dovesse avere. Si andava dal Po al Garigliano. Era la città leonina? Era soltanto il Vaticano? Ebbene, o signori, non abbiamo risuscitato il potere temporale dei Papi: Lo abbiamo sepolto. Gli abbiamo lasciato tanta terra quanto basti perchè sia una volta per sempre sotterrato. Nessun altro territorio passa alla città del Vaticano all'infuori di quello che essa già possiede e che nessuna forza al mondo e nessuna rivoluzione le avrebbe tolto (applausi). Non si abbassa la bandiera tricolore perchè là non fu mai issata! (Vivissimi applausi). Quando gli inglesi ci lasciarono il Giubaland, all'atto di ammainare la bandiera, la misero in un barile di terra perchè volevano che la bandiera inglese fosse ammainata sopra una terra che essi avrebbero portato con loro. Questo vi dice che cosa è la bandiera, che cosa rappresenta nell'animo e nello spirito di una nazione la bandiera!

E se non vi è cessione di territorio, vi è forse passaggio di sudditi? nessuno, nessun italiano che non lo voglia per sua propria spontanea volontà diventerà suddito di quello stato che noi, con un atto spontaneo della nostra volontà di fascisti e di cattolici, abbiamo creato! (Applausi).

IL PAPA

Bisogna riconoscere che dall'altra parte le difficoltà erano notevoli. C'era tutta una tradizione ininterrotta di Papi che avevano reclamato per o meno Roma; e un Pontefice doveva assumersi la veramente tremenda responsabilità di cambiare indirizzo a questa azione. Anche il Santo Padre, doveva consultare la propria coscienza, perchè probabilmente se avesse chiesto consiglio intorno, molti, quelli che ancora sognano i vecchi tempi, quelli che hanno ancora nelle orecchie la risonanza dell'«Orenoque» dell'intervento straniero, molti di costoro avrebbero agito per dissuaderlo.

Abbiamo avuto la fortuna di avere di fronte a noi un pontefice veramente italiano. (i ministri, i deputati, si alzano in piedi ed acclamano entusiasticamente e ripetutamente). Egli non si dorrà, io credo, se la camera fascista gli ha tributato questo prolungato sincero plauso. Egli è il capo di tutti i cattolici, la sua posizione è sopranazionale. Ma egli è nato in Italia, in terra lombarda ed ha della gente lombarda la sola praticità ed il coraggio delle iniziative. E un uomo che ha molto vissuto all'estero; ciò ha molto acuito, non attenuato, il suo senso di italianità; egli è uno studioso che accoppia ad un sentimento fervidissimo una dottrina formidabile. Egli soprattutto sa che il regime fascista è un regime di forza ma è leale; da quello che dà e non di più e lo dà con schiettezza, con franchezza, senza sotterfugi; egli sa che ci sono delle questioni nelle quali siamo intransigenti al pari di lui; e se per tutto il 1927 le cose stagnarono e tutto si limitò, ad un mantenimento di contatti, ciò si deve al dissidio determinatosi per la educazione delle giovani generazioni per la questione dei Boys Scouts cattolici (commenti): Questione la cui soluzione voi conoscete. Un altro regime che non sia il nostro, un regime demoliberale, un regime di quelli che noi disprezziamo, può ritenere utile rinunciare all'educazione delle giovani generazioni, noi no. In questo campo siamo intrattabili! (prolungati applausi). Nostro deve essere l'insegnamento. Questo fanciulli debbono essere educati nella nostra fede religiosa, ma noi abbiamo bisogno di integrare questa educazione, abbiamo bisogno di dare a questi giovani il senso della virilità, della potenza, della conquista; sopratutto abbiamo bisogno di trasmettere loro la nostra fede le nostre speranze (Applausi). Nel 1928, conclusa la parentesi «scoutista» le trattative riprendevano.

Fa quindi la storia di queste trattative, e delle riunioni conclusive alle quali partecipò l'on. Rocco. In complesso le trattative sono durate 30 mesi con intervalli, e il trattato è stato redatto 20 volte prima di essere licenziato nella sua veste definitiva: l'insieme degli atti comprende un trattato politico, una convenzione finanziaria e un concordato. Di ognuno di questi il Duce si occupa anche in stile polemico, come aveva promesso, sollevando ilarità, commenti, applausi.

Esponendo della convenzione finanziaria, e scendendo in particolari, afferma che i provvedimenti che si stanno predisponendo presso il ministero delle finanze, sono tali che si potrà far fronte agli impegni assunti senza ricorrere al mercato. Dimostra poi come il concordato concluso con la Santa Sede è il migliore dal punto di vista dello Stato.

L'AZIONE CATTOLICA

Venendo per ultimo a parlare dell'azione cattolica, così dice:

Non vi è dubbio che dopo il concordato del Laterano, non tutte le voci che si sono levate nel campo cattolico erano intonate. Talune hanno cominciato a fare il processo al risorgimento, qualcuno ha trovato che quella statua di Giordano Bruno a Roma è quasi offensiva. Bisogna che io dichiari che la statua di Giordano Bruno melanconica come il destino di questo frate resterà dove è (benissimo!). E' vero che quando fu collocata in campo di fiori ci furono delle proteste violentissime perfino Ruggero Bonghi era contrario, e fu fischiato dagli studenti di Roma, ma ormai ho l'impressione che parrebbe d'incrudelire contro questo filosofo che, se errò e persiste nell'errore, pagò. (Naturalmente non è meno [illegible] re che il monumento a Garibaldi sul Gianicolo possa avere un'ubicazione diversa, meno dal punto di vista del colle [illegible] (ilarità). Credo che Garibaldi [illegible] guardare tranquillamente da quella [illegible] oggi il suo grande spirito è [illegible] (Bene). Non solo resterà, ma [illegible] sorgerà a cura del Regime [illegible] monumento a Anita Garibaldi (Applausi). Si è notato che taluni elementi cattolici, specialmente quelli che non hanno tagliato tutti i ponti con le ideologie del partito popolare, avevano intrapreso a fare dei processi al risorgimento. Si leggevano appelli di questo genere: Moltiplichiamo le file, stringiamo i ranghi, serriamo le schiere ecc.; naturalmente, di fronte a questo frasario si è indotti a domandarsi: ma che cosa succede? [illegible] curioso che in 3 mesi io ho sequestrato [illegible] giornali cattolici che nei sette anni precedenti! Era l'unico modo per ricondurli all'intonazione giusta! Signori non mi pare [illegible] sono gli individui che hanno l'aria di [illegible] fare energicamente delle porte che sono [illegible] e energicamente sfondate! Così questi elementi avevano l'aria preoccupata [illegible] come per difendersi da pericoli che non [illegible] tono. Ragion per cui è opportuno anche in questa sede di far sapere che il regime vigilante, che osserva, che nulla gli sfugge. Nessuno creda che l'ultimo fogliucolo che esca dall'ultima parrocchia non sia da un [illegible] momento conosciuto da Mussolini. Non permetteremo resurrezioni di partiti [illegible]

Ognuno si ricordi che il regime fascista quando impegna una battaglia la conduce a fondo e lascia dietro di sè il deserto. [illegible] bensì di negare il carattere morale dello stato fascista, perchè io mi vergognerei di parlare da questa tribuna se non sentissi di rappresentare la forza morale e spirituale dello stato. (Approvazioni). Che cosa sarebbe lo stato se non avesse un suo spirito, una sua morale che è quella che da forza alle sue leggi e per la quale esso riesce a farsi ubbidire dai cittadini? Che cosa sarebbe lo stato, una cosa miserevole davanti alla quale i cittadini avrebbero il diritto della rivolta o del disprezzo.

(Mentre andiamo in macchina la trasmissione del discorso continua).

Gli orari estivi delle tram[illegible]

Linea Udine - San Daniele

Partenze da Udine (Porta Gemona): ore 6.40 — 9.15 — 12.10 — 15 (festivo fino S. Daniele) — 16.50 D — 18.50 (solo nei giorni feriali) — 19.30 (festivo fino a S. Daniele).

Arrivi a S. Daniele: ore 7.55 — [illegible] — 13.30 — 16.15 (festivo) — 17.55 D — 20.05 (solo nei giorni feriali) — 20.40 (festivo fino a S. Daniele).

Partenze da S. Daniele: ore 6.25 — [illegible] — 12.40 — 17 — 18.20 — 21 (festivo).

Arrivi a Udine (Porta Gemona): ore 7[illegible] — 9 D — 14 — 18.10 — 19.30 — 2[illegible] (festivo).

I treni in partenza da S. Daniele alle [illegible] e da Udine alle ore 16.50 hanno coincidenza colle autocorriere: Maniago, Tramonti, Clauzetto, Pielungo.

Linea Udine - Tricesimo - Tarcento

Partenze da Udine (Porta Gemona): ore 6.40 — 7.40 — 8.50 — 11.10 — 12.20 — 14.20 — * 15.20 — 16.20 — 18.20 — 19[illegible] — 20.20 — * 22.20.

Arrivi a Tricesimo: ore 7.8 — 8.8 — 9.18 — 11.38 — 12.48 — 14.48 — * 15.48 — 16.48 — 18.48 — 19.48 — 20.48 — * 22.48.

Partenze da Tricesimo: ore 6.20 — 7[illegible] — 8.10 — 9.20 — 11.40 — 12.50 — 14[illegible] — * 15.50 — 16.50 — 18.50 — 19.50 — 20.50.

Arrivi a Tarcento: 6.40 — 7.30 — 8[illegible] — 9.40 — 12 — 13.10 — 15.10 — * 16[illegible] — 17.10 — 19.10 — 20.10 — 21.10.

Partenze da Tarcento: 6.45 — 7.45 — 8.55 — 11.15 — 13.25 — 14.25 — * 15[illegible] — 16.25 — 18.25 — 19.25 — 20.25 — 21[illegible]

Arrivi a Tricesimo: 7.5 — 8.5 — 9.15 — 11.35 — 13.45 — 14.45 — * 15.45 — 16[illegible] — 18.45 — 19.45 — 20.45 — 21.45.

Partenze da Tricesimo: 7.8 — 8.8 — 9[illegible] — 11.38 — 13.48 — 14.48 — * 15.48 — 16.48 — 18.48 — 19.48 — 20.48 — * 21[illegible]

Arrivi a Udine: 7.33 — 8.33 — 9.43 — 12.3 — 14.13 — 15.13 — * 16.13 — 17[illegible] — 19.13 — 20.13 — 21.13 — * 22.13.

(*) I treni segnati con asterisco si effettuano soltanto nei giorni festivi

CRONACA PORDENONESE

Il consorzio per l'irrigazione della brughiera Pordenonese

Un'opera grandiosa destinata a trasformare gran parte della Provincia

Abbiamo pubblicato ieri l'altro della costituzione del consorzio per l'irrigazione della brughiera Pordenonese, consorzio che ha per iscopo di trasformare addirittura la economia di una vastissima parte della nostra provincia e precisamente quella che tra il Tagliamento e il Livenza degrada dalle montagne della Valle del Meduno e del Cellina.

Quanto di questo terreno trovasi a monte della strada nazionale Casarsa-Sacile costituisce una vera landa desolata, ove le oasi di terreno coltivato rappresentano la conquista del rude lavoro degli abitanti svolto in una serie lunghissima di anni.

La pianura in parola è di origine alluvionale nel secondo periodo glaciale, quando Cellina e Meduna per l'effetto delle piogge torrenziali e per lo scioglimento dei ghiacciai alpini rovesciarono dalle montagne enorme quantità di materiali.

Ancora oggi quella pianura è costituita da un enorme materasso ghiaioso che è ricoperto da scarso strato di terriccio. Redimere questo terreno vuol dire portare la ricchezza in quella plaga; e per redimerlo occorre l'acqua.

Il grande progetto

L'ing. April's che ha presentato una dettagliata relazione a S. E. il Prefetto, parla dei bacini imbriferi del Meduno e del Cellina, come quelli che possono assicurare delle disponibilità cospicue per gli usi irrigui della zona. Si è pertanto studiato la possibilità di sbarramento con una diga alta 70 metri il Cellina, alla stretta di Porto Pinedo, e con un'altra diga consimile il Meduno alla gola di ponte Racli. I laghi che verrebbero così formati avrebbero capacità quello del Cellina di 130 milioni di metri cubi, e quello del Meduna di 125 milioni, essendo la portata del Cellina di 2. metri cubi al secondo e del Meduno di 20 metri cubi al secondo di media. Facendo pure dei calcoli il più possibile rigorosi si stabilisce il lago artificiale del Cellina con una portata di 70 milioni di metri cubi, e quello del Meduno con una portata di 60 metri cubi. Poichè per la irrigazione sono sufficienti un litro e mezzo per ettaro al secondo, ne consegue che con le acque del Cellina si potranno irrigare 16 mila ettari e con le acque del Meduna 13 mila ettari.

La zona da irrigarsi

Come dicemmo la zona da irrigarsi sarebbe tutta al di là del Tagliamento, ed esclusa la parte alta del maniaghese: da Polcenigo cioè fino a Casarsa.

Si dovrebbe poi curare delle opere sussidiarie per il Colvera e per il Cosa le cui acque convenientemente captate darebbero un altro metro cubo e più di acqua al secondo.

Le zone naturalmente vengono così segnate in linea approssimativa, perchè occorreranno in un secondo tempo degli studi speciali per tracciare i canali di irrigazione.

Lotta contro le acque

Il grande progetto oltre che servire all'irrigazione di una vastissima brughiera provvede e definitivamente a sistemare il corso dei torrenti e dei fiumi, ed in special modo del Livenza, a cui affluiscono Cellina e Meduno, per la sistemazione del quale fiume, lo stato ha speso ormai ben ottanta milioni con risultati che non possono ancora dirsi sicuri. Il problema della regolazione delle piene è un problema di prima ordine, e questa regolazione avviene senza dubbio meglio con opere da eseguirsi nei bacini montani anzichè con opere eseguite in pianura.

Problema idroelettrico

Verrà poi studiato convenientemente anche il problema idroelettrico, giacchè le acqueste imbrigliate potranno dare una forza veramente notevole di H. P.

La relazione dell'ing. cav. April's, informa che si è studiata la costruzione di una centrale ad Oguese per il Meduna, con una produzione di 14 mila H.P. Le acque scaricate nel Meduna, verrebbero nuovamente captate alla stretta di Colle e portate sulla sinistra del torrente per la irrigazione della pianura. Con un secondo salto darebbero mila H.P.

Altri due salti verrebbero ricavati sul Cellina, a monte della esistente diga, e potrebbero dare dai 40 ai 50 mila H.P.

La forza elettrica dovrebbe essere ceduta dal Consorzio ad altri enti che penserebbero a distribuirla, mentre altri enti ancora dovrebbero sorgere per regolare la proprietà dei terreni irrigabili, per la costruzione di strade e di case, approfittando dei mutui fondiari concessi dal credito agrario.

Migliaia e migliaia di operai troverebbero lavoro, in queste costruzioni, mentre migliaia di agricoltori potrebbero quindi venire impiegati.

Questo in uno sguardo d'assieme il grande progetto, per il quale è stato fatto un primo passo con la costituzione del consorzio per decreto di S. E. il Prefetto. E' da augurarsi ora che il lavoro proceda con una certa speditezza poichè da esso indubbiamente dipende l'avvenire economico del Friuli occidentale.

Per quanto riguarda la zona orientale sappiamo che sono in corso gli studi per la presa delle acque alla stretta di Pinzano, in modo che con tenacità e buon volere, non dovrebbe essere lontano il tempo in cui tutto il Friuli possa godere di una razionale irrigazione, e quindi di una insperata ricchezza.

L'annuale gita scolastica dell'Istituto Tecnico

Tutta la scolaresca dell'Istituto Tecnico «Guido Monti» composta di un centinaio di alunni, più il corpo insegnante quasi al completo, e numerosi parenti degli allievi, hanno effettuato giovedì scorso la gita scolastica annuale in conformità ai regolamenti del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Ed è stata nel suo insieme una magnifica dimostrazione di ordine, di serietà d'intenti e in generale di organizzazione, continuando così l'opera svolta gli anni scorsi con le visite ai cimiteri di guerra e alle grotte di Clauzetto, nonchè al cantiere di Monfalcone.

Quest'anno la bella colonna di giovani si trovò alla sede dell'Istituto alle ore 4 della mattina e si recò con le autocorriere ad ascoltare la messa al Collegio «Don Bosco» poichè ricorreva la festa sacra dell'Ascensione.

Subito dopo, con un cielo che sembrava un po' dubbioso se concedere il prossimo sole o mandar giù mezzo acquazzone, le corriere presero la via del Piave, dove giunsero alle sette di mattina fin presso all'Isola dei Morti. I giovani vennero raccolti attorno alla piramide che si eleva ruvidamente nel greto del fiume, con i segni della guerra e del martirio e furono invitati dal preside, prof. Enrico Mauro, a cantare l'Inno del Piave, che vibrò nelle voci e nei cuori.

La seconda tappa fu fatta a Possagno. Qui la Gipsoteca accolse in due riprese gli alunni prima e poi le giovinette, perchè vedessero a che può giungere l'arte della scultura tra i popoli italici. Non vi sono parole per tradurre l'ammirazione che nasce davanti alla figura gigante di Clemente VII, alla maestà di Apollo imperiale davanti ai messi smozzicati dalla guerra: qui in particolare si scorge il contrasto tra la materia prima che annare nei tronchi spezzati e le braccia e il fisico modellati dalla mano divina del Canova. Il prof. Pio Rossi fu ottima guida in questa visita. Dopo i gitanti hanno visitato, pure a Possagno, il Tempio del Canova posto sulla collina, accanto alla via Crucis che si eleva con le sue molteplici stazioni. E fu tra l'altro ammirata la cupola con i sette cerchi celesti e le rose dei beati.

La terza tappa, ad Asolo, si volle portare un saluto alla tomba di Eleonora Duse che portò tanto alto il nome dell'arte italiana tra noi e fuori d'Italia.

Il Corpo Insegnante visitò pure il Museo di Asolo che racchiude opere del Canova, pitture del primo risorgimento e resti di esseri preistorici.

Le corriere partirono da Asolo verso mezzogiorno e all'una già tutti sedevano a mensa dell'albergo della Stazione di Montebelluna.

Il pranzo abbondante e servito con ogni cura fu letteralmente divorato dai giovani pieni di fame e di allegria. Tre ore si fermarono a Montebelluna. Verso le cinque già tutti erano a visitare il cippo di Nervesa che ricorda l'eroe degli assi, Francesco Baracca il quale, disse bene il prof. Del Zotto, con la sua morte segnò col ... tra i fanti dell'aria ed i fanti della terra.

Alle nove di sera le corriere entrarono a Pordenone tra gli ultimi canti dei gitanti.

Il Gruppo del Cotonificio Veneziano in gita

Dopo i lusinghieri risultati di giovedì nei Campionati Provinciali di atletica leggera, dove su otto gare sette sono state vinte dai soci del gruppo Sportivo del Cotonificio Veneziano, i Consiglio Direttivo del gruppo ha stabilito che ier l'altro domenica, venisse effettuata una gita a lago di Cavazzo. E difatti, su automezzi i gitanti furono trasportati fino al bivio di Trasaghis donde proseguirono a piedi fino al lago. La gita, ottimamente organizzata ebbe un esito magnifico.

Per domenica prossima, 19, molto probabilmente il Gruppo Sportivo organizzerà una gita in bicicletta.

Il nuovo orario ferroviario che andrà in vigore il 15 maggio

Ecco il nuovo orario ferroviario che andrà in vigore mercoledì 15 maggio p. v. (Anno VII) per quanto riguarda le partenze e gli arrivi alla stazione di Udine:

Linea Udine - Trieste

Partenze: O. 4.46 — D. 7.10 — A. 9.40 — D. 12.17 — A. 15.01 — O. 17.40 (per Monfalcone) — DD. 12.40 — A. 20.26.

Arrivi: O 7.40 (da Monfalcone) — DD. 9.28 — A. 11.30 — A. 15.35 — D. 17.53 — A. 20 — D. 21.35 — O. 23.45.

Linea Udine - Venezia

Partenze: D 3.50 (1) — A. 5.45 — D. 7 — A. 8.50 — D 10.50 — M. 12.45 (per Pordenone) — D. 16 — A. 18.05 — DD. 20.10.

(1) Si effettua dal 16 maggio al 16 ott.

Arrivi: D. 2.10 (1) — A. 4.15 — M. 7.23 (da Pordenone) — DD. 9.27 — A. 9.50 — D. 11.52 — A. 13.50 — D. 18.25 — M. 21.30 (da Conegliano) — D. 22.50

(1) Si effettua dal 15 maggio al 5 ottobre.

Linea Udine - Tarvisio

Partenze: D. 2.20 (2) — A. 4.45 — M. 6.20 (per la Carnia) — DD. 9.42 — A. 13.10 — A. 16.10 — D. 18.35 — O. 20.35 (3) per la Carnia.

(2) Si effettua dal 16 maggio al 16 ott.

(3) Si effettua dal 1 giugno al 31 ottobre.

Arrivi: D. 3.35 (2) — A. 8.15 — D. 10.33 — O. 15.45 — A. 19.20 — DD. 19.51 — O. 23.20 (3) dalla Carnia.

(2) Si effettua dal 16 maggio al 6 ottobre.

(3) Si effettua dal 1 giugno al 31 ottobre.

Linea Udine S. Giorgio Nog. e Grado

Partenze: M. 4.40 (4) per Grado — M. 5.35 — A. 7.45 (per Grado) — M. 10.25 — A. 16.02 — M. 19 — A. 20.15 (5) per Grado.

(4) Si effettua dal 16 maggio al 16 ottobre.

(5) Si effettua dal 15 maggio al 5 ottobre.

Arrivi: M. 6.50 — A. 8.45 (da Grado) — M. 12.56 — A. 15.48 — O. 18 (da Grado) — M. 22.10 — M. 0.48 (4) da Grado.

(4) Si effettua dal 16 maggio al 16 ottobre.

Linea Udine - Cividale

Partenze: MV. 5.15 — M. 8.20 — M. 12.15 — MV. 15.55 — A. 18.45 — M. 20.30.

Arrivi: M. 7.30 — A. 9.35 — M. 14 — MV. 17.35 — M. 20.05 — MV. 22.05.

VILLEGGIATURE

ALBERGHI, per serate danzanti o famigliari provvedetevi di un «Fonotron» la migliore orchestra elettromeccanica, odierna. Chiedere informazioni a Ditta Antonini Udine.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Incendio provocato da un fulmine

Due mucche uccise - Bambino ferito

Nella vicina frazione di Braida Bottari, ieri domenica verso le ore 16.30 un fulmine è caduto sulla casa di proprietà, di certo Miorin Giovanni uccidendo due mucche che erano nella stalla e quindi appiccando il fuoco.

Non appena dato il segnale d'allarme intervennero alcuni militi fascisti, i nostri bravi pompieri e in uno ad alcuni volonterosi si adoperarono subito per l'estinzione. Dopo poco tempo l'incendio venne circoscritto e quindi estinto. Venne bruciato il tetto, i pavimenti dei piani superiori; il danno che è coperto di assicurazione ascende a circa trentamila lire.

Il fulmine stesso investì anche il bambino del Miorin di anni 5 il quale per le ustioni riportate al collo dovette essere inviato d'urgenza all'Ospedale.

E con ciò è la terza volta che questa casa si brucia. Il proprietario, che è conosciuto per un buono ed onesto lavoratore è commiserato da tutti.

Sul lavoro

Venne ieri medicato dal dott. Mario Stufferi certo Masut Severino di anni 12 di Giuseppe, lavorante con l'impresa Trombetta, per na ferita al piede sinistro riportata nel mentre lavorava sul Tagliamento. Guarirà in giorni 10 s. c.

Cronaca Spilimberghese

La manifestazione mandolinistica

Gli udinesi ospiti di Spilimbergo

La manifestazione mandolinistica, svoltasi domenica sera indetta ed organizzata dal locale Circolo Mandolinistico e dalla quale è intervenuto il Circolo Mandolinistico e Chitarristico «Tita Marzuttini» di Udine è riuscita grandiosa e l'esito è stato superiore ad ogni aspettativa.

Alle ore 15 ricevuti dal Presidente del Circolo Spilimberghese sig. Paolino Gerometta, dal direttore maestro Eliseo Piccatti e da tutti gli altri componenti sono giunti con automezzo i graditi ospiti. Dopo una breve visita alla sede del Circolo Mandolinistico gli ospiti a capo dei quali il presidente sig. Fontanini e l'esimio direttore prof. Romiro Nardelli hanno visitato i punti più importanti della nostra città e nella Piazza del Duomo è stata eseguita una fotografia alla quale hanno partecipato i soci dei due Circoli. Alle ore 19 nella sala della trattoria **Al Buon Pastore** è stata offerta una cena durante la quale allegria è regnata sovrana. Brindò alla salute degli ospiti portando il saluto dei soci del Circolo Spilimberghese il presidente sig. Paolino Gerometta. Poscia il pubblicista Mario Maria Pesante a nome del Dopolavoro Spilimberghese salutò i valenti artisti udinesi ed i loro ottimi dirigenti, tributando un vivo plauso al Presidente del Circolo Spilimberghese sig. Paolino Gerometta organizzatore infaticabile e geniale della simpatica manifestazione. Rispose nobilmente il presidente del Circolo udinese ringraziando per la bella accoglienza ed inneggiando alla bellezza musicale del mandolino, che da vita ad arte squisitamente italiana, e dicendo come essa andrà sempre più affermandosi. Tutti i discorsi sono stati vivamente applauditi. Alle ore 20.30 nel salone Artini gremito in ogni ordine di posti si è svolto il concerto. La prima parte del programma viene eseguita dal Circolo Spilimberghese sotto la direzione del maestro Pizlotti. Al termine due gentili signorine del Circolo udinese fra gli scroscianti applausi del pubblico, hanno offerto al maestro Pizzotti, a nome del Circolo «Tita Marbuttini» una artistica bacchetta in ebano e argento. La seconda parte del programma viene eseguita dal Circolo Udinese sotto la direzione del prof. Nardelli. Tutti i pezzi sono stati calorosamente applauditi ed agli esecutori il locale circolo ha offerto due magnifici mazzi di fiori freschi. La terza parte viene svolta con la partecipazione di entrambi i Circoli e la direzione si alterna tra il prof. Nardelli e il maestro Pizzotti. Gli Inni Nazionali Marcia Reale e Giovinezza sono stati ascoltati in piedi dal pubblico che non ha lesinato i suoi applausi. La bella manifestazione viene chiusa tra il massimo entusiasmo.

Cronaca d'oro

In questi giorni sono state fatte in memoria del compianto Giacomo Mongiat le seguenti elargizioni: alla Congregazione di Carità famiglia Mongiat L. 400, Carlo Antoniazzi 50, ditta Giov. De Marco 50, Tomat Giovanni 30, Marin Bruno 10, Giacomello Pietro 10, Tomè Giuseppe 5.

Gli esami dei premilitari

Giovedì mattina, alla presenza di due ufficiali superiori del R. Esercito, si sono svolti i primi esami dei premilitari della classe 1910 del nostro Mandamento. Erano presenti: il direttore del corso di Spilimbergo centurione cav. prof. Zanier, quello del Val Meduna decurione cav. Mongiat e quella della Val D'Arzino decurione Marzuzzi. Tutti i premilitari furono promossi e gli ufficiali della Commissione ebbero parole di vivo elogio, per gl'istruttori. Va ricordato che anche nell'esame della classe 1909 furono promossi nella totalità.

Nelle Cravatte Rosse

Sorta anche qui a Spilimbergo l'idea di costituire una Sezione Mandamentale di Cravatte Rosse in congedo, molti vi hanno già dato la loro adesione. Siccome però fermo desiderio dei preposti, a una iniziativa è d'inaugurare la Sezione alla fine del corrente mese, così si pregano tutti gli ex appartenenti alla gloriosa Brigata d'inviare al più presto la loro adesione, indirizzandola al sig. Cassetti Nicolò del Consiglio direttivo dell'Associazione, oppure al sig Aldo De Rosa Segretario provvisorio.

Ferito da una mucca che gli cade sopra

Questa mane alle ore 8 sulla strada che da Spilimbergo porta a Sequals è avvenuto un grave incidente che per poco non ha costato la vita ad un ottimo lavoratore. Tale cessutta Luigi, da Montereale Cellina di anni 52 conduceva a mano due mucche di proprietà del sig. Enrico De Marco macellaio di Fanna.

Ad un tratto un auto, di cui non si conosce il proprietario, faceva spaventare le due mucche, che presa la mano al conducente, lo gettavano violentemente a terra: una di queste gli cadeva sopra. Frattanto giungeva l'autocorriera che dalla nostra città si reca giornalmente a Maniago e sulla quale si trovavano i capi squadra della Milizia Fenati Tommaso, dentista, ed il guardafili telegrafico sig. Bertevelle Mario, che prestarono i primi soccorsi al povero Cossutta, il quale non dava più segno di vita, e poscia rincorrevano, riuscendo a fermarle, le due mucche che si erano date a pazza fuga. Il cossutta è stato prontamente ricoverato al nostro Ospedale Civile, dove il primario dott. Catastini gli riscontrò contusioni multiple dichiarandolo guaribile in giorni 25 salvo complicazioni.

Furto di galline

Nella notte dal 10 all'11 c. m. ignoti penetrarono nel pollaio di Degani Sante fu Pietro d'anni 52 e rubavano una decina di galline. Pure a Pravesano nella stessa notte veniva svagliato il pollaio di Fedriga Felicità in Venier fu Pietro di anni 40. I furti sono stati denunciati al locale Comando dell'Arma.

Tentativo di furto a Cosa

Una sparatoria

La cronaca deve registrare oggi un altro grave fatto dovuto ai soliti ignoti. Domenica notte verso le una certo Contardo Luigi di Pozzo, frazione del Comune di San Giorgio della Richinvelda, soldato dell'8 Regg. Alpini Battaglione Gemona, attualmente in licenza nel far ritorno a casa sua, giunto nel paese di Cosa, frazione dello stesso Comune notava un individuo che in attitudine sospetta stava accanto alla pesa pubblica che sorge di contro la casa di tale Donda Aristide, il quale gestisce nel locale stesso un'osteria e la rivendita di sale e tabacchi. Scorgeva anche che poco discosto dall'individuo, il quale evidentemente fungeva da palo i quali altri tentavano forzare la finestra che da nel negozio del Donda. Il Contardo senza farsi scorgere raggiungeva attraverso i campi il paese di Pozzo ed avvertiva della cosa la Guardia Comunale Partenio Giuseppe ivi abitante. Il Partenio senza por tempo in mezzo assieme ad altri si portava a Cosa. Nel frattempo i ladri avevano indisturbati portato a termine il loro lavoro e forzata mediante scasso la finestra erano penetrati nell'osteria del Donda facendo largo bottino di quanto si trovava dentro per il valore complessivo di L. 800 fra tabacco, francobolli e carta bollata. Stavano anzi tranquillamente consumando del formaggio e del salame. Il Partenio mentre gli altri che erano assieme a lui circondavano la casa dalla finestra forzata sparava un colpo nell'interno. I ladri si davano alla fuga passando per una porta che mette nel cortile della casa. Il Partenio accortosene dal muro che cinge il cortile sparava altri colpi. I ladri risposero con un colpo di rivoltella. Bastò un di di titubanza perchè i ladri se la svignassero nella notte, lasciando nell'interno del cortile un pugnale, un caricatore con otto cartucce calibro 14 una delle quali però sparata e due leve. Del fatto veniva data comunicazione al Maresciallo Santi Comandante la locale Stazione dei RR. CC. il quale iniziava pronte indagini.

CRONACA PROVINCIALE

Cronaca della Carnia

ENEMONZO

Consegna della medaglia d'oro al Podestà Giusto Bearzi

Presenti il Podestà e la sua gentile signora, il Parroco, il Pretore di Ampezzo cav. Manzi, dott. Antonelli, il dott. Alpi, il dott. Minciotti, il geom. Giov. Frucco segretario Politico, il segretario Zuliani, il Segretario Diana, molti insegnanti del Comune, uno stuolo di gentili signore e signorine, il sig. Arrigoni, il sig. Pellizzari Giov. di Preone ecc., nel salone della Casa del Fascio si è svolta in forma intima eppur solenne la cerimonia della consegna al nostro amato Podestà dott. Giusto Bearzi della medaglia d'oro.

* * *

Quando l'adunata fu completa, prese per primo la parola il Segretario politico locale geometra Giovanni Frucco, il quale disse:

Il discorso del segretario politico

«Signor Podestà, a me l'onore ed il piacere di porgervi a nome del Comitato, la Medaglia di Carica che la cittadinanza di Enemonzo, con slancio magnifico e spontaneo, vi offre.

«Questo simbolo ha in sè un significato ben più alto di un semplice ricordo: esso vi dice tutto l'amore, tutta la riconoscenza con cui il popolo circonda la vostra saggia e disinteressata opera. Essa è il pegno di questo amore e l'attestazione di quella profonda e generale stima di cui, or è già più di un anno, io, nel pensare e proporre voi quale futuro amministratore e capo di questo Comune, non dubitavo sareste stato ben presto circondato. Questa semplice cerimonia, che è l'epilogo di una lotta necessaria, per quanto per me ingrata, ed alla quale vorrei non aver più bisogno di richiamarmi in avvenire per il motivo stesso da cui trae origine e per la stima piena ed incondizionata che vi circonda, mi dà ragione di credere che giovi a far cadere le ultime speranze di quanti si ostinassero ancora a qualcosa sperare, dissipando così le apprensioni dei timidi ed ottenendo il completo raggiungimento di quella serenità e concordia di spiriti che è condizione indispensabile per la più proficua esplicazione di ogni attività.

«Il compito da Voi assunto con l'accettare la carica di Podestà di questo Comune non è certamente dei più facili, e per Voi di non lieve sacrificio, nè la non sempre grata fatica sarà ognora compensata dalla comprensione e dal suo esatto apprezzamento. Ma l'era di pace, di giustizia e di saggia amministrazione da voi iniziata, non tarderà a dare i suoi benefici frutti, ed allora la gioia dell'opera compiuta e la riconoscenza di tutti i coscienti e di tutti gli onesti saranno la migliore ricompensa per il vostro nobile animo. E vorrei anche, contraddicendo alla vostra modestia, che il popolo sapesse come e quanto questa carica, che ad altri avrebbe potuto essere vantaggiosa, Vi sia anche di aggravio economico.

«Sono lieto che sia con questa festa, che è vostra, ma è ancor più di tutto il popolo e di tutti noi che più d'accanto vi abbiamo vissuto, che io chiuda, se pur non in modo definitivo, la mia attività politica: sono lieto che sia con questa cerimonia, che è di affetto e di amore e che è il compendio di gran parte dell'opera compiuta da questo Fascio, opera che se può essere stata interpretata come non sempre benevola verso tutti, è stata invece dettata ed in ogni istante guidata da incorruttibile fede e da profondo amore per la giustizia e per il bene e per il bello: sono lieto, ripeto, che sia con essa che io lascio la direzione politica di questo Fascio, perchè so che il bene del popolo, che è stato il movente e il fine di ogni nostra azione, sta al sommo dei vostri pensieri.

«Evviva il nostro Podestà! Viva il Fascismo!»

* * *

Il discorso, applaudito in vari punti e salutato da ultimo con generali battimani, ha suscitato anche, lo diciamo francamente, un vivo dispiacere nella parte dove il geometra Frucco ha espresso l'intenzione di ritirarsi dalla carica di Segretario Politico e dalla politica attiva. Conosciamo le ragioni delicate che lo spingono ad una tale decisione, ma ci auguriamo che le difficoltà vengano superate e ch'egli rioccupi il posto di comando, per il bene della Sezione e per l'opera sua veramente fascista e di collaborazione pro del Comune e delle varie Istituzioni locali.

Il discorso del Podestà

Al Segretario Politico sig. Frucco, risponde il Podestà dott. Bearzi.

«Particolarmente gradita — egli esordisce — mi è l'offerta che a nome della popolazione del Comune oggi mi vien fatta dell'emblema dell'Autorità Podestarile e più che gradite mi riescono le benevoli lusinghiere, forse troppo lusinghiere espressioni con le quali l'egregio Segretario Politico ha voluto accompagnarne la consegna. L'animo mio è oltremodo sensibile a questa spontanea gentile offerta ed a queste espressioni: ringrazio voi e la popolazione dal più profondo del cuore e vi assicuro che ne serberò perenne dolce ricordo.

«Quando il carissimo amico Giovanni Frucco, or è circa un anno, mi parlò della situazione di Enemonzo e insistette presso di me affinchè accettassi, eventualmente, la carica di Commissario Prefettizio, restai per lungo tempo esitante. La mia esitazione era dovuta al fatto che si combattevano in me due sentimenti: uno che ò sempre considerato un dovere imprescindibile quello di dare tutta l'attività di cui si può disporre per il bene pubblico anche se so essere destino che chi si occupa della cosa pubblica è moltissime volte misconosciuto ed acerbamente criticato; l'altro che consideravo la missione che mi si proponeva troppo arduo in quanto inadatto al mio carattere.

«Prevalse il primo sentimento: accettai e venni tra voi animato dalle migliori intenzioni. Nelle brevi parole che rivolsi allora alla popolazione, dissi che l'opera mia sarebbe ispirata al principio di serena giustizia, amministrazione oculata, previdente economia. Non so se sono riuscito nell'intento. Comunque sia, posso assicurare che nell'esplicazione del mandato affidatomi, ebbi costantemente di mira il principio esposto ed ho ferma intenzione di continuare così perchè questo secondo me è il substrato della dottrina fascista che seguiamo con fervida fede.

«Faccio i più vivi fervidi auguri per il continuo miglioramento e progresso dell'amato Comune di Enemonzo di cui voi, ne spero, vorrete essere gli artefici principali e rinnovo a voi ed alla popolazione le più fervide espressioni di grazie.

«Vi invito ad innalzare con me fervidi voti per la più radiosa immancabile grandezza dell'Italia fascista, sotto la gloriosa Casa Sabauda, con la provvidenziale guida del Duce!

Anche il discorso del nostro benemerito Podestà ebbe il coronamento di entusiastici prolungati applausi.

Seguì un rinfresco servito ottimamente dal nuovo Albergo Roma diretto dal sig. Lino Taddio. E la cerimonia, semplice e breve ma di grande significato, ha avuto termine.

* * *

Il Podestà dott. Bearzi può essere soddisfatto e fiero della manifestazione ricevuta dal popolo del suo Comune perchè così ha potuto constatare la simpatia con la quale viene seguita la difficile opera sua.

MARTIGNACCO

Per abolire l'accattonaggio

Santa la carità; e il popolo, nella sua naturale bontà, soggiunge ch'è sempre beata; cosa di cui ci permettiamo di dubitare, quando pensiamo che la si fa spesso alla cieca, con soccorsi individuali dati a chi non si conosca — al primo accattone che capita chissà da quale paese, chissà inoltre nemmeno se sia proprio un bisognoso, o un vizioso od anche peggio. E questo che accade anche qui: gente del luogo che se ne va per i paesi questuando, gente d'altri paesi che si presenta nelle nostre case ed a chiedere e che non poche volte, se tu non hai occhio, ti derubano.

Questo si vorrebbe ora far cessare anche qui. In Comune si sta facendo in proposito un'attiva propaganda per ottenere maggior numero di contribuenti alla Congregazione di Carità allo scopo benefico di poter aiutare più efficacemente i «nostri poveri», dei quali noi «conosciamo» le strettezze ed i patimenti, allo scopo di portata più larga e di carattere sociale di abolire l'accattonaggio tanto da parte dei nostri poveri, altrove quanto da parte dei poveri di altri paesi che vengono a sfruttare il buon cuore delle nostre popolazioni.

A questo civile e benefico fine sono concordi il nostro illustre Podestà colonnello ... e il comm. Gr. Uff. Delser, benemerito presidente della Congregazione di Carità del Comune: come i poveri del Comune non andassero in altri luoghi a chiedere l'elemosina con disdoro del paese, altrettanto vorrebbe che i poveri d'altri Comuni non venissero ad elemosinare nel nostro.

A tal fine il Podestà ha diramato una circolare che qui riportiamo:

«Perchè la beneficenza raggiunga il suo altissimo scopo che è quello di alleviare le miserie con misure adeguate, è necessario che il denaro del benefattore sia distribuito con criterio e con giustizia. Ciò possono fare solo gli Enti appositamente costituiti, moralmente riconosciuti, muniti di veste legale e conoscitori delle vere necessità dei singoli.

«Non solo nel nostro Comune, ma ovunque, la maggior parte delle opere di Carità non compiute a mezzo di elemosine fatte ad accattoni, quasi sempre questuanti di mestiere, appartenenti ad altri Comuni, che per la vita randagia si sottraggono ad ogni indagine ed ogni controllo. Da ciò avviene che quasi sempre il denaro o il pugno di farina dato con tanto amore, non sollevano le miserie, ma favorisce il vagabondaggio e l'oziosità.

«Reputo quindi mio dovere fare appello a tutte le persone di cuore e sensate, perchè si collaborino coll'Autorità per giungere all'abolizione dell'accattonaggio, cosa contraria alle leggi e che disonora il nostro paese.

«Forma altamente civile rispondente allo scopo e che darebbe modo al nostro Comune di fronteggiare ogni miseria, di sovvenzionare ogni indigente, di estendere la funzione benefica della Cucina Economica, e di arrivare all'erezione dell'auspicata Casa di ricovero, sarebbe quella che ogni cittadino abbiente si facesse contribuente della Congregazione di Carità.

«L'erogazione di poche lire mensili sarà sempre inferiore alla somma delle elemosine che si fanno alla porta di casa.

«Non dubito che la S. V. concorderà con le predette considerazioni e riconoscendone l'assennatezza, l'opportunità, ed il personale tornaconto, vorrà sottoscrivere il proprio contributo mensile alla locale Congregazione di Carità riempiendo l'unita dichiarazione. L'Ente di cui trattasi, fornirà ogni sovventore di una targa in smalto, che applicata sulla porta della propria abitazione autorizzerà a respingere il questuante».

SOCCHIEVE

Camioncino distrutto dal fuoco

(12). — Venerdì scorso partiva da Udine per il giro della Carnia e del Cadore, un camioncino chiuso della Ditta Romano Spilimbergo di Udine, con un carico di 5 quintali di dolciumi, guidato dal rappresentante della Ditta sig. Soravia Angelo.

Oltrepassato Socchieve di oltre due chilometri e precisamente all'altezza della frazione di Nonta, un formidabile scoppio che fece tremare le case di quella frazione posta a 500 metri dal luogo, sbigottiva gli abitanti ed i lavoratori della campagna.

Era scoppiato il serbatoio della benzina della macchina, con una detonazione fragorosa. I contadini che lavoravano quasi ai fianchi del sinistro, quando videro il camioncino in fiamme in mezzo alla strada accorsero subito sul posto. Il conducente che era stato sbalzato fuori per parecchi metri a ridosso della ringhiera della strada laterale, gettandosi dal muro, era rimasto salvo per miracolo. La copertura in legno della macchina, la carrozzeria, le scatole di dolciumi ecc., erano state proiettate ovunque per un raggio di una ventina di metri. Il resto andò completamente distrutto.

TARCENTO

Bimbi al mare

(12). — Accompagnati fino a Udine dalla ... sig.na Maria ... e salutati alla stazione del tram dal ... medico dott. Bonitadi e dal signor ...arese vice presidente del Comitato fascista di Assistenza Civile, sono partiti ieri diretti al Lido di Venezia tredici bambini inscritti e prescelti per la cura del mare. Essi formano il primo nucleo dei 75 bambini che il Comitato fascista si è prefisso di far partecipare in quest'anno alla benefica cura marina.

Sentiamo il dovere di segnalare l'atto veramente encomiabile della Direzione delle Tramvie del Friuli che ha concesso anche quest'anno il trasporto gratuito da e per Udine di tutti i bambini concorrenti alla cura.

Gioventù in gita

Con sommo piacere abbiamo assistito questa mattina all'arrivo di circa duecento alunne dell'Istituto Magistrale Arcivescovile in gita istruttiva a questa nostra deliziosa plaga.

Erano accompagnate dal distinto corpo insegnante e dallo stimato direttore mons. dott. Pasquale Margreth. Le gitanti, dopo aver ammirato l'ampia piazza del Littorio con il bel giardino rimesso a nuovo, inquadrate si sono dirette alla vicina frazione di Sammardenchia.

Esse hanno visitato la bellissima chiesa ricca di magnifiche pitture e, dopo aver ammirato il vasto panorama che si gode da quell'altura, hanno consumato una colazione al sacco.

Anche alla partenza siamo stati presenti e abbiamo letto in tutte le partecipanti alla gita la vivissima soddisfazione del divertimento goduto.

La caduta di un fulmine

Venerdì scorso, verso le ore 17, durante l'improvviso imperversare di un furioso temporale, un fulmine andò ad abbattersi nella stanza di trasformazione elettrica del laboratorio della Ditta Ceschia. In un baleno ne divampò un incendio dovuto certamente a corto circuito, che ha completamente distrutto il materiale dell'impianto elettrico, causando un danno che si aggira attorno ad un migliaio di lire.

La ditta, non occorrerebbe dirlo, è assicurata.

Risveglio sportivo

Dopo un breve periodo d'inattività, oggi il campo sportivo ha aperto le braccia alle due squadre dopolavoristiche aziendali di ...alfons e Artegna, che si sono incontrate per una partita amichevole. In campo, per un po' d'allenamento, abbiamo ammirato i «Canarini» che il Dopolavoro tarcentino spera in breve di amalgamare. Da domani quotidianamente nel nostro campo sportivo sentiremo i canti e le composte voci delle giovinezze che rafforzano i muscoli, preparandosi alle sane competizioni sportive. In attesa di poter tornare sull'argomento, sia concesso di porgere un bravo ai dirigenti.

CIVIDALE

I soci del Teatro in assemblea

Si sono radunati ieri in assemblea ordinaria i soci del Teatro Sociale. Il presidente avv. Giuseppe Marioni prima di passare alla discussione degli oggetti posti all'ordine del giorno, con nobilissime espressioni, commemorava il comm. avv. Antonio de Polli, ricordandone la feconda ed illuminata attività civile cittadina e patriottica. Ricordava pure con appropriate parole gli altri due soci scomparsi: Luigi Boremi e Antonio Ojetti, modesti ma validi cooperatori per la Società del Teatro. L'assemblea si è associata alle sentite espressioni del presidente.

Si approva quindi il resoconto finanziario del 1928 ed il preventivo del 1929. Circa l'acquisto di terreno e la costruzione di un fabbricato per un caffè del Teatro, dopo alquanto discusso, è stato deciso di rimandare l'oggetto ad una prossima seduta nella quale si tratterà la trasformazione del Teatro e della Società per mettersi in grado di corrispondere più completamente alle esigenze moderne.

La festa degli alberi

Si è svolta ieri mattina, sul Monte Bovi, la festa tradizionale per il ripopolamento di piante in quella località. Un numeroso corteo composto di tutte le scolaresche con varie autorità fra cui il vice podestà avv. Giuseppe Marioni, con la Banda in testa è partito dalle scuole e traversando le vie cittadine si è diretto al monte, dove è seguita la piantagione delle piccole piante da parte degli alunni stessi, dopo che il Direttore Didattico cav. Antonio Rieppi aveva, con una eloquente orazione, dimostrato il significato della festa, e inculcato nelle menti dei piccoli educandi il rispetto e l'amore deve avere per le piante.

Seguì una refezione fra i partecipanti; e dopo un breve riposo (compresi i Balilla e le Piccole in divisa), facevano ritorno cantando lieti e contenti gli inni Patria.

Ciò che vide Monte Nero (Episodio Alpino sconosciuto)

Agli amici alpini G. G. e ... di Martignacco.

Notte del 25 maggio 1916. Vrsic del M. Nero e precisamente ... letta di quota 1870 e l'Vrata ...

Senza preparazione d'artiglieria ... presa, col favore dell'oscurità, truppe d'assalto austriache, con bombe e pugnali, sorpresero le nostre vedette, ruppero nei trinceroni, ed in p... furono padroni della posizione.

Immediatamente gli Alpini della compagnia, che in parte erano a riposo, altri intenti in lavori di mina nel... e nei camminamenti, si riebbero di sorpresa e corsero ad ingaggiare una lotta corpo a corpo con gli assalitori, ... dronitisi della posizione. Per q... circa arse il combattimento con ... tevoli da una parte e dall'altra, fin... do, verso le tre del mattino del ... giunti nostri rinforzi da tergo, ... con un ultimo deciso attacco alla ... veane ricacciato nelle sue posizio... tenza.

Orribile notte fu quella.

Comandava una sezione mitra... Sottotenente Sertoli Antonio; tra... l'irruzione avversaria, dopo av... una strenua resistenza, insieme ... dei suoi soldati, venne catturato p...

Mentre veniva diretto nelle re... versarie, con un balzo incredibil... rioso, disarmò la scorta nemica e ... compagnava a baionetta-cann, e r... nostro campo di lotta.

Quivi giunto, con sublime ... mediatamente si diede a riunire ... sbandati, e con questi si slancia ... nemico, ricupera le sue mitraglia... rimette prontamente in azione c... austriaci.

Per circa tre ore il Sertoli f... della resistenza, guidando un co... dietro l'altro, di seguito, senza ...

Ferito e sanguinante in più ... corpo, continuò a combattere in... mente, disperatamente, rifiutando di recarsi al posto di medicazion...

Ferito infine più gravement... pallottola di fucile al petto, si ... non ostante, una ultima volta nell... capofitto contro le baionette ed ... austriaci e dalle baionette e da... austriaci restò tutto infilzato e ...

Morto.

Medaglia d'Oro.

Questo vide il Monte Nero! V... ... Valore italico.

Lo storiogra...

PROGRAMMA

per la visita ordinaria suppletiva dei torelli destinati alle malghe del Canal del Ferro, di Val Canale e dei mandamenti di Gemona e Tarcento

In conformità alle norme del Regolamento in applicazione della legge 21 giugno 1925 n. 1132 ne, giorni, nelle ore e nelle località sottosegnate si riuniranno le Commissioni di visita per l'approvazione dei torelli destinati alle malghe nei Comuni del Canal del Ferro, Val Canale e dei Mandamenti di Gemona e Tarcento.

Chi intende presentare detti torelli alla visita deve fare domanda in bollo da L. 2 alla Cattedra Ambulante di Agricoltura, Ufficio Zootecnico, Udine, via Prefettura 12, indicando cognome, nome e domicilio del tenutario, il numero dei riproduttori, la località ove dovranno funzionare, la età e tutti gli altri dati segnaletici che si renderanno necessari.

Per ogni torello da visitare si dovrà inviare, insieme colla domanda, l'importo di L. 10, mediante cartolina vaglia.

Per venire condotti nei luoghi di visita i torelli dovranno sottostare alle disposizioni di polizia veterinaria, ed i proprietari saranno responsabili dei danni che i torelli dovessero recare.

Le Commissioni di visita si riuniranno:

Martedì 14 maggio:

Ore 15 a Vedronza presso Albergo Stefanutti.

Giovedì 16 maggio:

Ore 14 a Trasaghis presso il Municipio
» 15 a Venzone presso il Municipio
» 16 a Gemona sulla Piazza del Ferro

Martedì 28 maggio:

Ore 8 a Moggio sulla Piazza del Mercato
» 9 a Resiutta presso il Municipio
» 9.30 a Resia presso il Municipio
» 10.30 a Chiusaforte - Raccolana presso il ponte sul Fella
» 11 a Dogna presso il Municipio
» ... a Laglesie S. Leopoldo
» 14 a Pontebba presso il Municipio.

Giovedì 29 maggio:

Ore 9.30 a Lusnizza sulla Piazza del Mercato
» 9.45 a Malborghetto presso la Chiesa
» 10.30 a Ugovizza presso le Scuole
» 11 a Valbruna presso la Stazione ferroviaria
» 11.30 a Camporosso presso l'ex Municipio
» 14 a Fusine presso l'Albergo alla Posta
» 15 a Tarvisio presso la Pesa Pubblica

Tipogr. Dom. Del Bianco e Figlio - Udine
Diret. resp. DOMENICO DEL BIANCO

Solenni cerimonie in Polonia per il Santo Padre

VARSAVIA 14. — Solenni cerimonie si sono avute a Vilna in onore del Santo Padre di cui ricorre l'onomastico. Nella Basilica è stata celebrata dall'Arcivescovo una solenne funzione religiosa, nel pomeriggio si sono tenute due conferenze alle quali le autorità hanno partecipato in forma solenne. Espressioni di omaggio per la Papa sono state telegrafate al Vaticano pel tramite dell'Arcivescovo. *(Radio Stef.)*.

Vittima improvvisa di un grande crak

NEW YORK, 14. — Il fallimento della « City Trust Company » ha fatto una vittima imprevista. Come è noto si sta svolgendo un'inchiesta da parte di un commissario speciale su quel crollo che così gravi danni ha arrecato ai risparmiatori italiani e le cui vicende sono state ripetutamente prospettate in questi ultimi tempi. La moglie di Franck Varder, uno degli implicati nel crak, aveva appena teso il suo interrogatorio quando probabilmente a causa dell'emozione riportata è stata assalita da un attacco cardiaco al quale doveva soccombere poco dopo. La morte della signora ha suscitat viva commozione. *(Radio Stef.)*.

Scoppio micidiale a bordo di un piroscafo

CASABLANCA, 14 — Un radiogramma trasmesso dal piroscafo « Barendrecht » informa che questo sta rientrando nel porto con quattro morti ed un ferito. Una disgrazia sarebbe avvenuta in seguito allo scoppio di una caldaia poco dopo la partenza del piroscafo da Casablanca. Il radiogramma non aggiunge particolari.

Il fuoco sotto la neve
Grandiose foreste in preda alle fiamme

WINNEPEG. 14. — Durante tutto l'inverno il fuoco era covato sotto la neve nelle immense foreste del Manitoba e del Sashatchewan settentrionale, nonchè nel territorio minerario Coldlake.

A combattere il fuoco erano stati distaccati ferrovieri della linea della baia di Udson. Ora a causa di un vento sciroccale che infuria da quattro giorni, le fiamme sono aumentate con violenza e i territori invasi sono tramutati in immensi bracieri. Seicento persone sono accorse da Vinnipengh per tentare di salvare gli operai che lavorano ad Isola che si trovano in serio pericolo e spegnere l'incendio. Pure da Winnipgh sono partiti parecchi aeroplani trasportanti apparecchi di estinzione ma il loro atterramento è reso difficile dal gelo che persiste sui laghi.

I danni sono incalcolabili ma saranno certo moltiplicati data l'estensione che minaccia di prendere l'incendio. *(Radio Stef.)*.

Cinque navi catturate dalla "Malaspina"

OTTAWA 14. — La nave canadese « Malaspina », in perlustrazione nelle acque territoriali ha sorpreso cinque navi battenti bandiera degli Stati Uniti, che stavano pescando il Salmone. Pare che le navi da pesca americane abbiano stabilito la base delle operazioni in territorio canadese. Le cinque navi suddette sono state pertanto catturate sotto l'accusa di violazione dei regolamenti internazionali sulla pesca. La cosa avrà senza dubbio uno strascico diplomatico.

Incrociatore affondato dai tedeschi e recuperato dopo 10 anni

GLASCOW 14. — E' stato rimorchiato a Inkerkei thin, nella Scozia, il grosso incrociatore tedesco « Seidlitz » che recentemente venne tratto a galla dalle acque di Scapaflow.

Il suo materiale sarà utilizzato per la costruzione di navi di piccole proporzioni. Il « Seidlitz » fu affondato, come si ricorderà, mediante l'apertura delle valvole, il 21 giugno 1919, a Scapaflow insieme con le altre navi della flotta germanica.

Gli onori al trionfatore dei rivoluzionari

MESSICO, 14. — Il presidente Porte Gil, i membri del governo e tutte le autorità civili e militari hanno ricevuto solennemente il generale Calles reduce dalla sua vittoriosa azione per reprimere la rivoluzione messicana. Anche la popolazione ha fatto a Calles festosissime accoglienze. Il giornale « El Universo » riferisce che numerosi messicani residenti da lungo tempo negli Stati Uniti, sarebbero stati tratti in arresto e deportati colla conseguente perdita dei beni, non avendo potuto provare di essere entrati legalmente nel paese.

Un grave incidente ferroviario a San Giorgio di Nogaro
Una vettura sfasciata - Un morto - Vari feriti

Ieri sera, a tarda ora, si sparse in città fra i pochi ritardatari, la notizia di un incidente ferroviario avvenuto a S. Giorgio di Nogaro al treno in arrivo a Udine alle 22. E si diceva che l'incidente era grave, con morti e feriti, vetture sfasciate. Trattavasi, infatti, di un deragliamento con conseguenze funeste.

Il treno diviso in due

In perfetto orario, alle 20.55 partì da S. Giorgio, per Udine, il treno 3568 composto di una vettura bagagliaio e di tre vetture passeggeri. Aveva fatto il convoglio poco più di 300 metri, era giunto cioè al bivio Corno al punto ove la linea per Udine si stacca da quella principale che parte a Trieste, quando uno strappo avvertì il macchinista Carlo Del Bianco di un grave sinistro avvenuto. Mano ai freni con prontezza energica, la macchina fu inchiodata pochi istanti dopo, ma ad essa non era attaccata più che una vettura, il bagagliaio. Il rimanente del treno s'era staccato e giaceva qualche decina di metri più indietro in un ammasso confuso ed aggrovigliato di rottami.

Cos'era avvenuto? La seconda e terza vettura passeggeri avevano deragliato.

Per quanto la velocità del convoglio fosse stata minima, anche considerato che appena allora aveva iniziato la corsa, le conseguenze del deragliamento furono disastrose. Una vettura viaggiatori, la prima si rovesciò sulla scarpata, la seconda si sfasciò completamente come fosse stata un giocattolo; la terza invece rimase in linea.

— I primi soccorsi

Tutto il personale di macchina, del tutti con alla testa il capo treno [illegible] Compassi, si precipitarono in soccorso dei poveri disgraziati rimasti sotto le rovine delle vetture sfasciate, dalle quali partivano invocazioni di soccorso, grida di dolore.

Ai pochi primissimi soccorsi, fra cui donna di servizio al vicino casello ferroviario, la scena si presentò in tutta la sua tragica verità: c'erano dei feriti gravi e purtroppo anche una vittima: una povera donna rimasta schiacciata sotto un'asse.

I viaggiatori usciti tutti illesi dalla vettura rovesciata, trascorso il primo attimo di comprensibile stordimento, di scompiglio, di spavento si unirono agli altri nell'opera di pronto soccorso.

— CHI E' LA MORTA

La vittima, appena trasportata al Cimitero di San Giorgio, fu identificata: trattasi di una vedova di Guerra, Regina Bagnoli, d'anni 42 di San Giorgio. Ella dovette soccombere in seguito a schiacciamento del torace; la morte dovette essere istantanea.

Chi sono i feriti

All'Ospedale Civile di Udine sono stati accolti i seguenti feriti:

Umberto Castellarin di anni 34 di Costantino, nato a S. Vito al Tagliamento domiciliato a Udine in via Marsala, 40, conduttore del treno 3568, medicato dal dott. Penasa che gli ha riscontrato commozione viscerale; prognosi riservata.

Cav. prof. arch. Antonio Measso fu Antonio, di anni 43, nato a Ziracco, abitante a Udine, in via Frigorifero, 3, interno 1; contusioni multiple guaribili in dodici giorni.

— Luigi Verecchia, di anni 27, fu Giuseppe, nato a Sofia (Bulgaria), residente a S. Vito al Tagliamento mediatore; ferito alla testa guaribili in sei giorni.

E' stato medicato stamane, dopo le prime cure avute a S. Giorgio di Nogaro Giovanni Feruglio, di anni 39, abitante in via Siracusa 4, addetto alle Ferriere. Egli presenta ferite al capo e contusioni alla spalla sinistra, guaribili in pochi giorni.

Stamane il conduttore Castellarin presenta condizioni gravi ma meno preoccupanti.

Vi sono varii contusi fra il personale del treno ed i viaggiatori superstiti.

Cosa narrano i feriti e i superstiti

La tragica scena del deragliamento rivive nel racconto dei feriti e dei superstiti. Tre persone che viaggiavano sul convoglio del disastro sono giunte stamane a Udine, col treno in arrivo alle 8.25 da San Giorgio di Nogaro: sig Umberto Buganelli d'anni 40 di Bologna e residente a Treviso, viaggiatore di commercio; soldato Gino Tessarin d'anni 20 di Caorle, di stanza a Udine nel Regg. Cavalleggeri Monferrato; sig. Giovanni Feruglio d'anni 39 di Udine, abitante in via Siracusa 4 e addetto alle Ferriere. I primi due sono miracolosamente incolumi; l'altro ha riportato ferite non gravi alla testa e contusioni alla spalla sinistra.

Da essi abbiamo potuto apprendere i particolari del grave incidente.

Il racconto di un viaggiatore di comm.

Il viaggiatore di commercio signor Buganelli, che è sceso all'Albergo Europa, ci ha fatto il seguente racconto:

Mi trovavo nella penultima vettura di terza classe, quella che rimase completamente sfasciata. Provenivo da S. Donà di Piave ed ero diretto a Udine, per affari di commercio. Si trovavano nella mia vettura il signor Feruglio il soldato Tessarin, un altro soldato, il prof. Measso, una donna di San Giorgio di Nogaro, il mediatore Varecchia, il conduttore ferroviario Castellarin e due altri ferrovieri; complessivamente undici persone. Il treno proseguivano a velocità moderata allorchè, alle 9 circa, la vettura ebbe un sobbalzo. Fu un attimo... un tragico attimo! Un tremendo frastuono, uno schianto immane... In men che non si dica ci sentimmo sbattuti l'uno sull'altro, la luce si spense, la vettura, si capovolse.

Mi trovai fra un groviglio di ferri e di legname scheggiato, sul soffitto della vettura che ormai faceva le veci del pavimento, essendo avvenuto — come dissi — un completo capovolgimento nel fosso laterale alla scarpata ferroviaria. Rimessomi dallo sbalordimento, sentii a me d'intorno urla di spavento e gemiti. Ai mei lati v'erano due persone doloranti: da una parte il prof. Measso e dall'altra il sig. Feruglio. I loro corpi avevano salvato il mio, attutendo il colpo, che ricevetti soltanto di rimabizo.

Mi alzai, pesto e contuso, e cercai una via di scampo. Mi diedi a picchiare, con la forza della disperazione, in un lato più vulnerabile della vettura e riuscii ad aprirmi un varco ed uscii all'aperto, miracolosamente salvo. In quella vidi accorrere una vecchia, dal casello ferroviario. Col di lei aiuto, e con quello del personale viaggiante sceso dal treno, potei aiutare il prof. Measso e il Feruglio (quest'ultimo aveva la testa stretta come in una morsa fra il legname infranto) a liberarsi dalla loro pericolosa posizione.

Temevano che la vettura, già completamente sfasciata ma sospesa tra la linea ed il fosso, avesse ad afflosciarsi su se stessa, seppellendo gli altri viaggiatori ch'erano rimasti travolti.

Si trovavano sotto la vettura il soldato Tessarin, le cui gambe uscivano da un lato e si agitavano; la donna di S. Giorgio di Nogaro (che seppi poi essere una vedova di detta località), e il cui corpo usciva per metà dalla vettura, subito appresso al cavalleggero; il conduttore Castellarin, il mediatore Verecchia...

Notizie sullo stato delle campagne

«L'Agricoltura Friulana» organo della Cattedra Ambulante di Agricoltura, pubblica:

CIVIDALE

(g. p.). I danni dei seminati a frumenti, dovuti al gelo, vanno sempre più manifestandosi. Se si eccettuano piccole porzioni di territorio (comuni di Attimis, Povoletto, Faedis), nel restante havvi da temere una fortissima diminuzione di produzione complessiva.

Viti. Molte viti vecchie, in cattive condizioni di sviluppo sono morte. I giovani impianti non hanno sofferto molto; attualmente il novanta per cento delle gemme dei tralci sono in vegetazione.

Granoturco. Le semine, un poco ostacolate dalle pioggie insistenti, si stanno ultimando.

Gelsi. Vegetazione in ritardo, salvo che in alcune località maggiormente riparate (Faedis).

Foraggi. I prati hanno subito un arresto di sviluppo dovuto alla deficente temperatura. Havvi promessa peraltro, di buon raccolto.

Fruttiferi. Nelle vallate frutticole del Mandamento la fioritura promette un discreto raccolto.

LATISANA

(e. mi.). Il decorso della stagione, dopo lo scioglimento della abbondante neve e dei ghiacci, è stato alquanto contrario all'agricoltura e non ha certamente favorito la regolare ripresa vegetativa dei seminati di grano.

Dopo lo sgelo, un periodo alquanto lungo con mancanza di precipitazioni ha favorito il diradamento di molti campi e specialmente di quelli seminati tardi. Le pioggie, venute un po' in ritardo, hanno arrestati questi diradamenti; ma però, mancando ancora il calore consueto in questa stagione, i seminati si trovano in ritardo nello sviluppo. Vi sono dei Mentana e degli Arditi, di semina tardiva, che sembrano seminati da appena un mese; e pensare che nel prossimo giugno dovrebbero essere mietuti. Nel complesso, al coltura frumentaria non si presenta completamente soddisfacente.

Granoturco. Questa coltura si presenta più promettente dato che la stagione primaverile ha favorito i lavori e le semine. Quasi la totalità della superficie da investirsi a questa coltura è stata seminata.

Bietole. In generale questa coltura si presenta bene. Le semine si sono eseguite in tempo giusto e le nascite sono state quasi regolari.

Prati. La stalla è quella che dà maggior preoccupazione. Causa il ritardo della stagione, i prati sono ancora molto indietro, e l'agricoltore, che ha dovuto combattere per tutto il lungo inverno con la scarsezza di foraggi, si trova ancora costretto a ricorrere a ripieghi di ogni sorte in attesa dei primi sfalci.

Bachi. Anche i gelsi, per l'andamento della stagione, si trovano ancora in ritardo con la vegetazione. L'incubazione nelle camere ben organizzate è stata tenuta in ritardo, in attesa che il gelso sviluppi un po' e fin qui andiamo bene; ma molti agricoltori si trovano con i bachi nati e con i gelsi senza foglia.

Vite. Il freddo intenso ha portato più danni del prevedibile. Si riscontra ora una mortalità notevole, più accentuata nelle zone più umide. Hanno sofferto di più le viti vecchie e franche di piede e delle qualità: Refosco, Frontignan, oltre ai vitigni antichi: Gatta, Farinella ecc. abbondantemente sparsi ancora nella zona.

GEMONA-TARCENTO

(u. b.). L'andamento piovoso della primavera, seguito da abbassamenti di temperatura causati da nevicate sui vicini monti, ha ostacolato lo sviluppo delle piante.

Cereali, piante, legnose, piante foraggere, sono in ritardo, con il loro sviluppo, di una quindicina di giorni rispetto le annate normali.

Il danno provocato dal gelo alle viti non si può ancora precisare poichè la vegetazione delle gemme è appena iniziata.

I gelsi, pur essendo all'inizio della vegetazione promettono una abbondante produzione di foglia.

Lo sviluppo delle piante foraggere è molto in ritardo.

PALMANOVA-CERVIGNANO

(v. m.). **Frumenti** — Abbiamo visitato molti appezzamenti a frumento ed abbiamo riportato complessivamente una buona impressione; i frumenti che sono stati assistiti, con concimazioni complete alla semina e con spargimenti frazionati di nitrati, con tempestive rullature con successive zappature mostrano un rigoglio promettente.

Fanno eccezione i campi a frumento seminati tardivamente specie in terreni argillosi freddi, quelli di alcune zone litoranee rimaste scoperte della neve, molto dei quali sono stati arati nuovamnte.

Bietole. — Hanno avuto in generale una nascita irregolare con molte fallanze tantochè molti pensano a buttare in colmiera per mettere frumento. Si è imposta quest'anno per la regolarità raggiunta la semina a postarella e la piccola ingegnosissima seminatrice Planet si è mostrata superiore alla sua fama in detto lavoro.

Patate. — Stanno spuntando ma molto irregolarmente. E' probabile che il terreno non sufficientemente riscaldato all'atto della semina abbia provocato la morte dei germogli.

Granoturco. — Le semine sono state fatte in anticipo rispetto al ritardo della stagione, ciò nonostante si hanno nascite frequenti.

Prati — In generale in grande ritardo. La vegetazione è però pronta ed intensa quasichè i foraggi volessero riacquistare il tempo perduto. Le perdite dei ciuffi di medica per effetto del freddo non si mostrano superiori a quelle degli anni normali.

Viti. — I danni per il freddo, se si eccettuano taluni esemplari già tarati per vecchiaia o per tagli irrazionali, sembrano meno gravi di quanto era temuto.

Fruttiferi. — Nei peschi situati in zone esposte al freddo ed umide si rileva una notevole fallanza nelle gemme a fiore. In generale si lamentano in questa primavera attacchi sensibili da parte di insetti, in modo particolare degli afidi.

SPILIMBERGO-MANIAGO

(f. m.). **Gelsi e Bachi.** — I gelsi cominciano appena a spiegare la foglia. Per fortuna tutte le camere d'incubazione della zona (oltre una ventina) si sono tenute prudentemente a rilento la prima settimana, di modo che appena ora si hanno le prime spie e quindi le nascite senza preoccupazioni per la foglia. Si prevedono: nascite regolari; allevamenti lievemente superiori a quelli della scorsa annata; buon sviluppo dei gelsi e quindi foglia per lo meno sufficente.

Viti e fruttiferi. — Non si può ancora precisare la misura del danno subito dalle viti pel gelo, danno però rilevante, e che può dirsi, oggi come oggi, si rifletterà nella gran media in una minor produzione quest'anno, malgrado i nuovi impianti, di circa il 25 per cento. Si stanno raccogliendo gli elementi dell'inchiesta provocata dal Consorzio Antifilosserico Provinciale. I fruttiferi di maggior coltura dispiegano una promettente vegetazione; i peri ebbero smagliante fioritura; hanno fiorito bene anche i peschi; i meli promettono una fioritura più limitata.

CRONACA CITTADINA

In margine agli importanti voti della Sezione Agricola - Forestale del Consiglio dell'Economia

Nel dare notizia dell'ultima seduta della Sezione Agricola-Forestale del Consiglio Provinciale dell'Economia abbiamo riportato sabato gl'importanti ordini del giorno in essa votati.

Ci piace pubblicare oggi le lucida relazioni compilate dall'ing. Napoleone Aprilis e allegato agli ordini del giorno da lui presentati in merito a due importanti problemi.

***

La prima, che tratta dell'estensione dei benefici portati dalle disposizioni legislative sul credito agrario fondiario ai lavori di miglioramento già effettuati, così dice:

Con vari provvedimenti, alcuni dei quali recentissimi, il Governo Fascista ha grandemente facilitato il finanziamento per l'esecuzione dei lavori di miglioramento nei terreni e fabbricati rurali, affinchè il progresso della nostra agricoltura possa procedere con ritmo sempre più accelerato e sempre più rispondente ai bisogni della Nazione. Ai pochi volonterosi, che nei primi anni dell'Avvento Fascista affrontarono l'onere delle trasformazioni fondiarie, si vanno ora aggiungendo altri agricoltori che, le consolidate condizioni monetarie, le più sicure e vantaggiose facilitazioni offerte dallo Stato, rendono più coraggiosi ad affrontare i loro problemi di miglioramento agrario.

Vi è però uno stridente contrasto tra questi ultimi agricoltori e i primi, inquanto chè mentre chiunque oggi voglia intraprendere lavori di miglioramento fondiario trova, con relativa facilità e a condizioni di favore, i finanziamenti per i lavori da compiere, sono invece esclusi dai vantaggi portati dall'attuale legislazione, in favore dell'agricoltura coloro che già eseguirono nel passato gli stessi lavori per i quali — per sopravvenute difficoltà economiche e monetarie — dovettero finanziarsi in qualunque modo, ricorrendo il più delle volte a mutui privati e di operazioni ordinarie con banche, sottostando a tassi gravosissimi e a termini molto brevi per la restituzione, sempre molto inferiori a quelli minimi necessari a raccogliere il frutto dei miglioramenti.

Accade infatti che si difficultano i mutui per consolidamento di vecchie passività e si negano i concorsi dello Stato nel pagamento degli interessi per tutti i lavori già compiuti, come che essi non siano della stessa natura e non apportino gli stessi benefici di quelli che, intrapresi oggi, godrebbero senz'altro dei vantaggi portati dalla legislazione vigente.

In conseguenza di quanto sopra esposto, chiediamo che una tale sperequazione sia tolta e sia fatto cessare uno stato gravissimo di disagio che impedisce ai migliori, a quelli cioè che, dopo l'avvento del Fascismo e per la fede e la sicurezza nell'avvenire che esso ridava, furono i pionieri della rinascita agraria di dedicarsi nuovamente — come vorrebbero — al progressivo miglioramento delle loro terre: chiediamo cioè che i finanziamenti per lavori di carattere agrario - fondiario con i contributi dello Stato, previsti dall'attuale legislazione siano concessi — pur con tutte le garanzie che saranno ritenute necessarie — anche a quegli agricoltori che previdero e fattivamente auspicarono la rinascita agraria dell'Italia, come oggi è voluta dal Regime.

***

L'altra relazione riguarda l'aumento del limite massimo per la registrazione gratuita degli atti di permuta di fondi rustici fatti a scopo di arrotondamento della propriet àfondiaria ed è formulata come segue:

Una delle caratteristiche più notevoli dell'agricoltura friulana è quella della piccola proprietà coltivatrice, diffusissima nella Provincia di Udine, e che assume in certi luoghi quasi un aspetto di polverizzazione della proprietà stessa. Tale sminuzzamento, oltre a dimostrare l'esistenza di numerosi piccoli proprietari, quasi generalmente coltivatori diretti dei propri fondi, rappresenta altresì, per ogni singolo proprietario, il possesso di molti e piccolissimi appezzamenti di terra, assai spesso distanti fra loro da altre porzioni, pure piccole, appartenenti ad altri agricoltori.

Generalmente la piccola proprietà in Friuli si è venuta formando man mano che i lavoratori accumulavano risparmi, sia lavorando in Patria in mestieri diversi (muratori, falegnami, mezzadri, ecc.) sia, e il più delle volte, lavorando all'estero e inviando in famiglia il frutto di una vita parsimoniosa ma fatta vissuta col miraggio della futura casetta e del piccolo podere.

Lo smembramento di alcune grosse aziende favorì anche molto la formazione della piccola proprietà, perchè i risparmiatori trovano in tale occasione più facilmente e più conveniente il collocamento del loro risparmio.

Erano sempre però acquisti saltuari e, per lo più nell'ambito dello stesso Comune, i singoli acquisti si riferivano a quegli appezzamenti che, se la convenienza immediata spingeva ad acquistare, non costituivano quasi mai però un unico fondo o meglio un unico podere, con il concetto cioè di unità poderali su cui poter vivere e lavorare proficuamente la famiglia lavoratrice.

Sorse quindi la necessità degli scambi fra gli stessi piccoli proprietari di porzioni più o meno grandi di terreno, allo scopo evidente di arrotondare o completare i poderi, onde renderli maggiormente adatti alle lavorazioni con minimo dispendio di tempo e di forze e con minimo spreco di superfic incolte.

Tali scambi o permute che dir si voglia, furono grandemente facilitati, nei tempi passati, dal fatto che l'atto di permuta dei fondi rustici stipulato a scopo di arrotondamento della proprietà fondiaria dell'una o dell'altra parte contraente, era registrato gratuitamente, senza che mai si potesse far luogo a ripetizioni di tassa purchè la porzione da permutarsi non superasse il valore di lire cinquemila.

E, in rapporto al valore che avevano un tempo i terreni, la cifra di lire cinquemila poteva rappresentare, come infatti ha rappresentato, una superficie sufficientemente estesa e rispondente ai fini che le permute prefiggevano.

Ma, oggi con i valori che hanno assunto le terre, l'anzidetta cifra è assolutamente irrisoria, e, secondo noi, non rispondente alle intenzioni che il legislatore si prefiggeva allorquando, per la esenzione della tassa di registro nelle permute, emetteva uno speciale provvedimento di favore.

Ma anche in altri casi il favorire le permute si presenta assolutamente indispensabile.

In Friuli il frazionamento della proprietà si riscontra anche, in sommo grado, nei comprensori di bonifica e di irrigazione.

Non sarebbe concepibile, agli effetti delle trasformazioni fondiarie, di lasciare inalterato il frazionamento esistente della proprietà, nè d'altra parte si potrebbero obbligare i piccoli proprietari a sostenere spese ingenti per gli atti di permute, il che rappresenterebbe, in ultima analisi, una falcidia alla stessa loro piccola proprietà.

Si rende quindi necessario, anche in vista dei grandi lavori di bonifica idraulica ed agraria del Medio Friuli, in parte già quasi ultimati, e in parte in via di completamento o di progetto che sia riveduto l'ultimo capoverso dell'art. 51 del R. D. 30 dicembre 1923, N. 3260 e corrispondente articolo 23 della Tabella allegato C del decreto stesso, e sia elevata la cifra di L. 5000 prevista come valore massimo del terreno oggetto della permuta, per lo meno a 50 mila lire.

S. M. il Re all'Associazione dei Veneti a Roma

Sua Maestà il Re accompagnato dal Primo Aiutante di Campo generale Asinari di Bernezzo e dall'Ammiraglio Moreno, si è recato all'Associazione delle Tre Venezie, dei veneti residenti a Roma. Erano a ricevere il Sovrano nella magnifica sede di Piazza Rondanini, il cav. uff. di gr. croce Leonino Da Zara, vice presidente dell'Associazione e della Federazione, l'on. Dudan vice presidente ed il segretario delle «Stanze del Libro» comm. Orlandi.

Sua Maestà s'interessò vivamente dell'Associazione visitando minutamente le sale e la mostra del pittore Di Biasio.

Sua Maestà, accompagnato dai dirigenti dell'Associazione rientrava, col suo seguito a Palazzo Reale mentre la folla raccolta a Piazza Rondanini improvvisava una calorosa dimostrazione al Sovrano.

Il Preside della Provincia a Roma

Ieri sera è partito per Roma il cav. uff. Gianni Micoli Toscano, Preside della Provincia, accompagnato dal segretario generale comm. Giuliano di Caporiacco e dal ragioniere Migliorini Attilio, per trattare presso i competenti Decasteri affari interessanti l'Amministrazione della Provincia.

A Roma si uniranno al Podestà del Comune gr. uff. Gino di Caporiacco che li ha preceduti, per definire, in accordo coi Poteri Centrali, delle pendenze di comune interesse di entrambe le amministrazioni.

L'on. Giuliano di Caporiacco parteciperà a Roma ai lavori del Convegno dei segretari generali delle Amministrazioni Provinciali del Regno, indetto dall'Associazione Generale Fascista del Pubblico Impiego per i giorni 15 e 16 corrente, con un ordine del giorno riguardante gli argomenti di maggior interesse attuale della Provincia.

Durante l'assenza del cav. uff. Micoli Toscano l'Amministrazione della Provincia resta affidata al vice preside cav. dott. Raffaello Pagani.

I VETERANI E REDUCI PER LA FESTA DELLO STATUTO

La Presidenza della Società Veterani e Reduci dalle prime guerre di redenzione d'Italia, auspice l'Istituto Pro Milite Italico di Torino, comunica:

In ricorrenza della Festa dello Statuto domenica 2 giugno sono invitati i Veterani soci e non soci della città e Provincia ad intervenire alla riunione indetta presso la sede sociale in via Beato Odorico da Pordenone, per poi tutti in corteo proseguire alla Rivista Militare, alla visita al Tempio del Caduti, ai Musei cittadini, ed al banchetto all'Albergo Nazionale.

La riunione avrà luogo alle ore 8.30 e le adesioni all'invito dovranno pervenire alla Presidenza entro il 25 corrente. Non si rimborsano le spese di viaggio agli abbienti.

I garibaldini interverranno in camicia rossa, e tutti gli intervenuti con le decorazioni.

ARTE E TEATRI

TEATRO PUCCINI

La serata d'onore della coppia Annie-Trucchi

Questa sera a chiusura della stagione operettistica, avremo una interessantissima ripresa di «Santarellina» di Hervè. Sarà una allegra serata in onore della coppia Annie - Trucchi.

Ieri la riesumazione della «Vedova allegra» ha ottenuto un magnifico successo di pubblico e di applausi.

Gita ad Aquileia e Grado dell'Istituto Fascista di Cultura

Sabato prossimo, 18, alle 21, nell'Aula Magna del R. Istituto Tecnico, l'illustre prof. Aristide Calderini, docente all'Università Cattolica di Milano, terrà una conferenza con proiezioni sul tema «Aquileia Romana». Ingresso libero.

Domenica 19, il Circolo bandisce una gita sociale ad Aquileia e a Grado, col seguente programma:

Ore 7.45, adunata in Piazza Garibaldi (davanti al R. Istituto Tecnico) — 8, partenza — 9, arrivo ad Aquileia — 9.15 - 12.30, visita al Cimitero degli Eroi, alla Basilica, alla Cripta degli Scavi ed al Museo — 12.30, colazione sociale — 15, partenza per Grado — 20 circa, arrivo a Udine.

La quota d'iscrizione è di lire 30 per i soci dell'Istituto e 35 per i non soci. Essa dà diritto al viaggio con automezzi e al traghetto per Grado, alla colazione sociale ed alla visita ai monumenti di Aquileia. Le iscrizioni che si ricevono presso la sede dell'Istituto (Via della Prefettura 14) e presso il bidello del R. Istituto Tecnico, si chiudono improrogabilmente venerdì sera.

PER L'AMMISSIONE ALLE ACCADEMIE MILITARI

Il Comando del Distretto notifica:

Per recenti determinazioni del Ministero, gli allievi ammessi nel p. v. mese di Ottobre al primo anno delle R. Accademie di Modena e Torino conseguiranno il grado di sottotenente in S. P. E. dopo due anni di Corso.

Essi conseguiranno poi il grado di Tenente dopo altri due anni, durante i quali frequenteranno i corsi di applicazione stabiliti per le varie armi.

Per informazioni rivolgersi al Comando del Distretto.

DUE DENUNCE E UN ARRESTO per furti a Udine e Pasian di Prato

Certo Arturo De Sabata, di anni 33, di Udine, portatosi nell'abitazione del fabbro-ferraio Giacomo Ciotti, in viale Venezia N. 62, per vendere dell'olio di oliva, ne approfittava per impossessarsi di duecento lire, togliendole da un portafoglio riposto nel tiretto del tavolo. I carabinieri hanno accertato la colpevolezza del De Sabata, che è latitante, e proceduto alla di lui denuncia.

— E' stata tratta in arresto dalla guardia comunale di Pasian di Prato, ed accompagnata alla Caserma dei Carabinieri di via Gemona, certa Albina Zora Zei fu Martino, d'anni 30, di Gorizia, per furto di un orologio e di una collana. Nel contempo si è proceduto alla denuncia, per complicità, di tale Luigi Lessi di Giovanni, d'anni 28, di Azzano X, che è ricercato.

GRAVE CADUTA IN VIA CAVOUR

Ieri nel pomeriggio la signora De Scolaris d'anni 64 fu Giuseppe, abitante in Via Antonini 4, scendendo dai gradini del Palazzo degli Uffici, in Via Cavour, accidentalmente scivolò in modo da riportare la frattura bimalleolare del piede sinistro.

Prontamente soccorsa da alcuni passanti, fu accompagnata all'Ospedale Civile, ove il medico di guardia dottor Grillo giudicò la lesione guaribile in 40 giorni e perciò necessario l'accoglimento della signora nel Pio Luogo.

INFANZIA DISGRAZIATA

La piccola Bruna Bellotto d'anni 5 di Mario, abitante in Via Bartolini, cadendo accidentalmente in casa, si produsse una ferita lacero contusa alla regione frontale.

Fu medicata all'Ospedale dal dottor Turello che giudicò la ferita guaribile in una dozzina di giorni.

Mercati di Udine

Cereali — frumento da 127 a 130, granoturco giallo da 118 a 125, granoturco, bianco da 120 a 123, segala da 98 a 100, avena da 98 a 102, orzo da pilare da 105 a 108.

Bestiame — buoi a peso vivo da 360 a 400 a peso morto da 720 a 800, vacche a peso vivo da 261 a 336, a peso morto da 580 a 700, vitelli nostrani a peso vivo da 450 a 510, a peso morto da 550 a 600, vitelli carnici a peso morto da 480 a 560, ovini a peso morto da 480 a 500, suini a peso vivo da 520 a 550, a peso morto da 610 a 640.

Istituto Fascista di cultura

Stato e Popolazione

L'interessante lezione del prof. Travaglini

L'altra sera, davanti ad un pubblico numeroso ed attento, il prof. Vdirico Travaglini della Regia Università di Perugia ha svolto, con la competenza e dottrina che lo distinguono, la sua lezione su «Stato e Popolazione».

Dopo una breve introduzione — a base di cifre e raffronti — il prof. Travaglini passò a svolgere il suo tema, prendendo in esame la popolazione dai tre principali punti di vista: Statico (riguardante cioè tutte le operazioni inerenti ai censimenti, ecc.) cinematico, avente per oggetto le varie operazioni di Stato civile; dinamico (questo il più importante), cioè riguardante i rapporti fra natalità, mortalità, anzianità, fecondità, ecc. Presi in esame i principali fattori dinamici, l'illustre conferenziere ne dimostrò chiaramente la grande importanza.

Sulla base poi dei dati riguardanti l'ultimo quarantennio, dimostrò come la popolazione italiana vada lentamente diminuendo, non in via assoluta, ma in via relativa; dimostrò cioè come, pur aumentando annualmente il numero degli abitanti della penisola non possa dirsi che la natalità aumenti, quando la si ponga a raffronto con la percentuale di nati nei periodi base precedenti e si consideri inoltre che la mortalità va, sia pur lentamente, gradatamente diminuendo.

Quali sono le cause di questa diminuzione che se non ostacolata e frenata porterà inevitabilmente alla stasi prima, alla involuzione poi e quindi fatalmente alla morte? I fattori sono moltissimi ma di questi il prof. Travaglini ne cita solo alcuni, per brevità di tempo: bellici, morali, economici e finanziari. Ci spiace veramente che la ristrettezza dello spazio ci impedisca di diffonderci di più in questa, cronaca della lezione, chè un riassunto sarebbe addirittura impossibile.

Ci spiace tanto più che la chiarezza e la elegante dizione del prof. Travaglini ci avevano posto in grado di sentire comprendere perfettamente lo spirito animatore della sua lezione che fu tutta un inno alla vita che si eterna col succedersi delle generazioni.

Il fenomeno della denatalità è fenomeno comune a tutti i paesi, se si escludano la Russia, la Bulgaria e la Rumenia.

Quali i rimedi? L'oratore ne citò alcuni, ma la loro citazione non era più indispensabile poichè dalla brillante esposizione delle cause e degli effetti dovevano naturalmente logicamente scaturire i rimedi; rimedi che non è lecito nè onesto attenderci dalla sola azione del Regime ma dovrebbero invece trovare la loro origine nell'anima e nella coscienza del popolo.

L'oratore fu parecchie volte richiamato sul podio dal pubblico plaudente. Noi ci auguriamo che l'Istituto fascista di Cultura inviti nuovamente il prof. Travaglini a Udine, poichè oratori della sua levatura, che uniscano cioè tante doti oratorie a tanta dottrina difficilmente ci sarà dato ascoltare.

Al prof. Travaglini, che onora veramente la piccola Patria del Friuli, inviamo da queste colonne la nostra riconoscenza per l'interessante serata per suo merito trascorsa.

L'ultima lezione del prof. Fattorello al corso sulla storia del giornalismo

Togliamo dal «Piccolo» di Trieste:

Il chiaro prof. Francesco Fattorello tenne sabato sera, in un'aula dell'Università commerciale, l'ultima lezione del suo interessante corso sulla storia del giornalismo italiano, che aveva iniziato il 10 aprile ultimo scorso.

Nella terza lezione il prof. Fattorello non esaminò lo sviluppo dell'istituto della stampa, come aveva fatto, con molta cura e profondo acume, nelle precedenti lezioni, ma si soffermò invece a considerare il giornalismo italiano nel periodo delle origini.

La lezione di ieri è stata la conclusione del corso, come la prima la funzione del giornalismo era stata la prolusione.

La storia di un organismo, tanto caratteristico com'è il giornale non può, con la sola e scheletrica raccolta di fatti e documenti dare una visione completa del fenomeno, bisogna soffermarsi a meditare attentamente.

E così, come fu utile e importante la lezione introduttiva del corso, altrettanto importante e densa di significato ne fu la conclusione; per cui questo corso del prof. Fattorello è risultato uno studio organico e completo, bene inquadrato ed equilibrato.

Dopo aver seguito il formarsi dei primi giornali e aver ricordato i documenti letterari che estrinsecarono una funzione giornalistica prima ancora che esistessero i fogli quotidiani, il prof. Fattorello, giunto con il suo esame a una fase ormai avanzata della evoluzione giornalistica, potè commentare brillantemente il capitolo conclusivo del suo corso, parlando del «giornalismo italiano delle origini nei confronti del giornalismo europeo».

Egli aveva incominciato con lo studio dei giornali dell'antica Roma, ricordando i mezzi di pubblicità dei romani, gli albi, gli annali, le effemeridi; gli «acta» e i giornalisti d'allora. Il lungo e oscuro periodo del Medio Evo, che gli storici quasi unanimi ritengono privo assolutamente di ogni manifestazione giornalistica, fu pure attentamente esaminato dal prof. Fattorello. Anche i primordi del giornalismo letterario, come pure tutte le questioni relative a questo vasto movimento, trovarono nel prof. Fattorello un attento e diligente commentatore.

Il pubblico che ha seguito tutte le lezioni e che ieri ancora più numeroso è intervenuto alla conferenza conclusiva del corso, applaudì calorosamente il colto ed efficace oratore.

***

Nella serata il Direttorio del Sindacato Fascista Giornalisti Giuliani, col Rettore della R. Università ed alcuni membri del Corpo Accademico, hanno offerto al prof. Fattorello un banchetto. Ciò, per festeggiare la fortunata istituzione del nuovo corso che tanti consensi raccolse anche dal Governo e che sarà continuato con maggiore successo l'anno venturo, a lato del quale si uniranno altri corsi ed altre specialità di legislazione e tecnica giornalistica.

Le ultime scoperte della meteorologia nella nutrita lezione del prof. Fabbri

Il prof. cav. Carlo Fabbri, Preside del R. Liceo Scientifico, scienziato di larga fama, membro dell'Istituto Nazionale delle ricerche fisico, astronomo, meteorologo e matematico di grandissimo valore, ha tenuto ieri sera l'annunciata conferenza su le ultime scoperte della meteorologia. Ci siamo recati con l'idea di assistere ad una conferenza dotta, ma con il timore di capirne poco e in fondo di venircene via con poco profitto, data la lontananza dell'argomento da quella nostra qualunque preparazione in campi assai diversi. Invece abbiamo potuto seguire il prof. Fabbri durante tutta la lezione, che è stata d'una perspicuità, chiarezza, lucidità, ordine e precisione mirabili. E' proprio vero che anche le cose più difficili e che sembrano più astruse, possono diventare accessibili anche al più profano quando chi parla è padrone della materia ed ha un'esigenza assoluta di ordine, di precisione e di chiarezza e tali doti rende le cose che sa. Così prof. Fabbri ha potuto e saputo tenere avvinto il foltissimo uditorio per quasi un'ora e mezza, parlando di cose, siamo giusti, non entrano generalmente nell'ordine delle nozioni comuni, non sono familiari nè pure alle persone che hanno una cultura anche superiore alla media.

Egli ha potuto parlarci con interesse che andava man mano aumentando della previsione del tempo, della misurazione della temperatura, della direzione dei venti, della loro velocità, della densità dell'atmosfera, delle aurore boreali, degli strumenti per tutte queste esperienze e misurazioni come si trattasse — non per lui che tutto lo hanno sentito, ma proprio per noi — delle cose più facili, più semplici per di più in forma attraentissima. A ciò ha contribuito non soltanto la sua competenza straordinaria e assolutamente di vero e grande scienziato, ma anche — fatto non trascurabile e che in un conferenziere assume anzi notevole importanza — alla non comune facilità di espressione; facilità però sobria: cioè non verbosa, una facilità nel senso che ha la parola pronta sgorgante perchè appunto ha pronta anzi che urge, la materia, cioè le cose.

E appunto è stata densa di cose, di fatti, di illustrazioni, di esperienze coordinate, chiare e con una successione logica così rigorosa da dare veramente l'impressione di una loro inscindibile quasi diremo fisica non solo concatenazione, ma unità. Così che al termine della conferenza il pubblico è scattato in piedi applaudendolo nutritissimamente e ripetutamente. Erano presenti il prof. bar. Elio Morpurgo vice presidente dell'Istituto Fascista di Cultura, prof. cav. Ciro Bertolotti, preside del R. Istituto Tecnico, i professori Tarozzi Guderzo, Farinacci, Lovera, Santangelo e moltissimi altri.

A. M.

Cronaca delle Frazioni

Magnifica festa di religione e di fede a Cormor Alto

(12) La borgata di Cormor Alto è in festa: drappi e bandiere a tutte le finestre delle case, festoni attraversanti ogni via, scritte sui muri inneggianti all'Arcivescovo, all'«Angelo della Diocesi», al «Buon pastore delle nostre anime» e tante altre tutte suggestive, tutte dettate da anime semplici, ripiene di fede religiosa.

Grande folla in Chiesa di uomini, donne e fanciulli per ricevere la Santa Comunione, e ciò fin dalle 7 del mattino.

Alle 9 precise giunge S. E. l'Arcivescovo e ad incontrarlo notiamo: il Parroco Don Luigi Prinsigh, Don Adolfo Cossutti Parroco di Passons, Don Pio Zorzi Parroco di Pasian di Prato ed il cav. Don Angelo Venturini.

Inutile aggiungere che tutto il popolo è presente, oltre ad una lunga fila di piccole italiane guidate dall'egregia delegata, maestra signorina Prinsigh Gemma, ed i giovani del Circolo Cattolico, tutti in bicicletta, agli ordini del sig. Casarsa Giuseppe.

Sceso dall'automobile, S. E. riceve il primo saluto dalle bambine Rita Ghirardini e Noemi Visentini che offrono, con affettuose parole, un omaggio di splendidi fiori, ed un segna-libri artistico in cuoio.

Entrato in Chiesa, l'Arcivescovo benedice i distintivi delle giovani del Circolo femminile Cattolico che sono poi dalle sue mani, consegnate alle singole iscritte.

Segue la cerimonia della S. Cresima, amministrata ad una cinquantina di fanciulli d'ambo i sessi. La Chiesa è gremitissima di fedeli, e la funzione riesce invero commovente, anche perchè S. E. mons. Nogara rivolge da ultimo ai cresimati ed al popolo, appropriate parole di circostanza con eccitamenti a ben perseverare nella vita, pur irta di difficoltà e di amarezze.

Dobbiamo rilevare che l'Arcivescovo, trovandosi dinanzi ad un popolo di campagna, pronunciò un discorso in forma piana, accessibile anche alle menti meno colte, lasciando in ognuno la più bella impressione.

Il Presule venerato partì poi per Udine, acclamato dalla popolazione festante, ma fece prima una sosta davanti alla pesca di beneficenza, ammirandone i ricchi doni, lasciando per conto suo una generosa offerta consegnata al sig. Bianchini Egidio.

***

Nel pomeriggio seguirono i festeggiamenti popolari: corse delle rane, corse nei sacchi, corse con l'uovo e giuoco delle pignatte, tutti svoltisi davanti a folla di gente e l'ultimo particolarmente fra risate rumorose ed infrenabili.

Il Parroco di Cormor, don Luigi Prinsigh, deve essere rimasto soddisfatto dello splendido esito della giornata, poichè spetta a lui il merito principale di aver tutto predisposto perchè ogni cosa avesse, come ha avuto, il miglior esito.

giuspis

La festa di San Gottardo

Grandiosa e solenne riuscì domenica la festa di San Gottardo, Protettore della borgata omonima e Titolare di quella Chiesa.

Affollatissimo il Tempio alla Messa solenne celebrata dal Rev. Can. Mons. Dell'Oste e cantata dalla Corale di Passons. All'armonium sedeva il prof. Francesco Muschietti.

Nel pomeriggio, dopo i Vespri, con l'intervento della distinta banda di Passons, che fin dal mattino con le sue allegre note suscitava l'entusiasmo del Paese, ordinatissima seguì la processione con la nuova statua di S. Gottardo (uscita dal Premiato laboratorio Giovanni Bonanni, Udine) alla quale parteciparono oltre 1000 persone.

Verso le 19.30, alla presenza del Rappresentante i poteri pubblici, si estrassero i numeri della Lotteria che qui riportiamo nell'interesse dei vincitori: 1. 1087 macchina da cucire — 2. 126 bicicletta da donna — 3. 630 un regolatore — 4. 1037 un leone con orologio — 5. 31 capretto.

I fortunati dalla sorte devono presentarsi nella Casa Canonica di S. Gottardo entro giovedì prossimo. In caso contrario, i doni rimangono a beneficio della Chiesa.